



Mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio
per le Comunicazioni sociali
via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)
tel. 081.3114614
e-mail: indialogonola@gmail.com
facebook: [indialogochiesadnola](https://www.facebook.com/indialogochiesadnola)

Redazione Avvenire
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
e-mail: speciali@avvenire.it

Lo specchio di Sorrentino
In tempi di 'eclissi del sacro' assistiamo a un moltiplicarsi della presenza del fatto religioso in romanzi, film, serie tv. Tra questi 'The Young Pope' di Sorrentino il cui obiettivo, al di là dello svolgersi della vicenda e della trama, credo, sia soprattutto questo: offrire uno sguardo da 'altrove' in cui spieghiamo, per conoscere che cosa si è dimenticato e cosa si può essere ancora.
Pino De Stefano

Domenica, 27 novembre 2016

La nomina del nuovo vescovo e il Sinodo Momenti di grazia per l'intera diocesi

Passi di futuro da fare ancora tutti insieme

la lettera

Occhi aperti sul gioco d'azzardo

G ià due anni fa ho scritto parole simili, purtroppo cadute nel vuoto. A voi tutti, che leggerete questo nuovo appello, chiedo semplicemente di tornare uomini, di ascoltare il cuore e la coscienza. Dopo aver lanciato tanti moniti su questo tema in tutte le sedi, stavolta non a spetto applausi. Ma risposte, se potete. La Chiesa ha a cuore la vita. Perciò non può tacere di fronte allo scempio causato dall'ossessione per il gioco d'azzardo. Abbiamo ancora tempo per rimediare a questo sfascio. Non è solo questione di leggi e di regole. È questione di buon senso. A voi sindaci e politici locali ricordo che le sale-scommesse spuntano come funghi a fianco a scuole, Chiese, oratori e abbondano nelle periferie più povere e desolate: possibili che non abbiate nemmeno lo strumento della persuasione per dare un freno a tutto ciò? Parlate, esprimetevi, esponetevi. Avete percezione della gravità del problema? A voi esecrati, che avete il diritto di gestire attività legali agli occhi dello Stato, posso chiedere anche soltanto di guardare ai vostri clienti come uomini e non come numeri? Posso chiedervi di collaborare con la struttura sanitaria e caritatevoli per segnalare casi che vi appaiono critici e pericolosi? E ringrazio diversi di voi che hanno deciso, in libertà e coscienza, di ridurre o sostituire le slot-machine e la vendita di giochi con spazi destinati alla cultura, ai libri e all'ascolto della musica, dimostrando che è possibile fare impresa in modo alternativo. Ai parroci, alle Asl, alle nostre Caritas, alle realtà socio-assistenziali, agli educatori e animatori delle associazioni ecclesiali, ai catechisti ed operatori pastorali chiedo di presidiare di più i quartieri e le strade, di non limitarsi ad aspettare che i "casi" si presentino agli sportelli. Molti li conosciamo, non mettiamo la testa nella sabbia. A tutti chiedo uno sforzo per offrire alle nostre città e ai nostri quartieri luoghi di aggregazione per giovani che consentano di non scappare la vita nell'azzardo.

Beniamino Depalma

*L'invito: con fiducia e coraggio
incontro a una nuova stagione
Al centro le urgenze e le priorità
che vengono dai più deboli*

DI MARIANGELA PARISI

«Una Chiesa viva». Così il nuovo vescovo diocesano, monsignor Francesco Marino, ha definito la Chiesa di Nola nel messaggio inviato in occasione dell'annuncio - l'11 novembre - della sua elezione a successore di monsignor Beniamino Depalma, ricordando anche il tempo di grazia vissuto con la celebrazione del X sinodo dedicato al discernimento e intitolato, per questo, «Come mai questo tempo non sapete valutarlo?». Un momento di esperienza della comunione per presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, consacrate e laici, chiamati a prospettare l'andatura pastorale della Chiesa di Nola nei prossimi anni. Non un momento di autoreferenzialità, ma un'occasione di dialogo ad *intra* e ad *extra* per essere degni "servi inutili". I frutti di questi anni di preparazione e celebrazione sono confluiti nel documento finale consegnato da monsignor Depalma sabato 19 novembre, nella Basilica Cattedrale di Nola, aprendo, come ha detto il vescovo nell'omelia, "quel libro della vita feriale" delle nostre comunità parrocchiali, nelle quali ci impegniamo a tradurre quella stupenda avventura che mossi dallo Spirito abbiamo vissuto insieme nelle assemblee sinodali. Abbiamo appreso uno stile ed un metodo che vogliamo raccontare a quanti incontreremo, rinnovando il nostro impegno ad essere educatori e testimoni. È lo stile dell'accompagnare la nostra gente perché nessuno si senta solo. Una regalità che si fa servizio di compagnia nel travagliato pellegrinaggio dei nostri tempi. A questo è servito e servirà dunque prima di tutto il Sinodo, a farsi compagni e quindi a ricordare chi il Signore ci chiama a servire: « Nel dolore e nella morte - ha sottolineato Depalma nell'omelia - abbiamo bisogno di non essere soli! Ciò che rende triste il cuore dell'uomo, ciò che gli fa temere la morte, ancor prima della sofferenza fisica, è la dimenticanza. Tutti abbiamo bisogno di essere ricordati

- cioè amati - per poter sentire di essere vivi almeno nel cuore di qualcuno». Ricordare cammina infatti in compagnia dell'amore, come sottolineato anche dal vescovo Marino, nel messaggio prima citato, scrivendo di essere stato chiamato a crescere con la Chiesa di Nola «nella carità di Cristo che "unge" più che mai nel vasto campo delle povertà, delle sofferenze e, in generale, delle attese e delle umane speranze nei nostri territori, ad agire quale promotore di pace e di giustizia, secondo i disegni di Dio, con tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Come dimenticare in questo momento le urgenti problematiche sociali legate al mondo del lavoro e le varie aspettative di chi ne è privo?». E Depalma, sempre nell'omelia del 19, ha ricordato «vogliamo farci compagni delle famiglie e dei giovani nelle solitudini esistenziali e affettive che si vivono in tempi in cui, le fragilità coniugali e il disorientamento occupazionale, fa temere la dimenticanza da parte delle istituzioni. Vogliamo farci compagni dei poveri che bussano alle porte delle nostre parrocchie: si chiuderemo le porte giubiliari della carità, ma restino aperti, anzi si moltiplichino luoghi di assistenza e accompagnamento per gli ultimi. Vogliamo farci compagni degli ammalati portando loro il balsamo della vicinanza nel dolore, anche attraverso i sacramenti. Vogliamo farci compagni di quegli uomini e quelle donne che, mossi dal desiderio di giustizia e dal sogno di rendere vivibile questa nostra storia, si espongono a voler reperire un servizio nell'impegno per la città e per il territorio. Vogliamo accompagnare i presbiteri nel loro ministero attraverso una corresponsabilità laicale sempre più adulta e formata, anche attraverso percorsi di studi accademici e teologici. Il 19, nel chiudere la Porta Santa della Cattedrale, la Chiesa di Nola non ha però

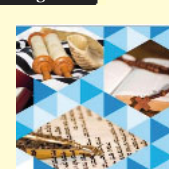


11 novembre 2016:
una data speciale

Resterà nella storia della Chiesa di Nola la data dell'11 novembre. Alle 12 le campane della Cattedrale hanno suonato a festa per la nomina del nuovo vescovo, monsignor Francesco Marino. Contestualmente padre Beniamino Depalma ha rivolto il suo saluto alla diocesi. All'indirizzo www.diocesisnola.it sono disponibili la pagina realizzata il 23 novembre per la Metropolia di Napoli e tutti i documenti ufficiali di una giornata indimenticabile.

"chiuso il cuore alla Misericordia" ma, come detto da monsignor Depalma, accompagnata dal nuovo vescovo Francesco, si avvia a scrivere ancora belle pagine di storia ecclesiale, pronta ad incamminarsi verso il futuro con la stessa gioia del buon ladrone per il quale ha sottolineato, non aveva importanza dove Gesù lo avrebbe condotto: «Non aveva più senso il "dove", ma il "con chi"; con il Signore nel "per sempre" dell'amore».

in agenda



Ebrei, cristiani e la Bibbia

L'istituto Superiore di Scienze Religiose "G. Duns Scotto", che in quest'anno accademico festeggia il suo 50° anniversario (1967-2017) ha promosso un'interessantissima lettura "a due voci", durante il prossimo Avvento, a Nola, cristiani ed ebrei si ritroveranno per leggere la Parola di Dio. L'iniziativa, intitolata "In attesa del Messia. Ebrei e cristiani leggono la Bibbia", prevede tre appuntamenti consecutivi, tutti di mercoledì. In ogni serata una diversa voce di confessione cristiana si unirà al rabbino Vittorio Robiati Bendaud nella lettura del "Libro di Rut", presente sia nella Bibbia ebraica che in quella cristiana. Mercoledì 30 novembre il dott. Gianpaolo Pagano, biblista; il 7 dicembre mons. Francesco Tanone, direttore dell'ISSR di Nola; il 14 dicembre chiederà mons. Pasquale D'Onofrio, vicario generale della diocesi. Gli incontri inizieranno alle 18.30 e si terranno tutti presso la Chiesa SS. Apostoli 11, in via San Felice. Un'esperienza interreligiosa alla luce della Parola per preparare il cuore alla venuta del Messia.



Il vescovo Marino

Il messaggio di Marino: «Vi abbraccio uno a uno»

Il nuovo pastore di Nola, nel giorno stesso della sua elezione, ha inviato un gioioso messaggio alla Chiesa dei Santi vescovi Felice e Paolino: «Fratelli e sorelle carissimi - ha scritto monsignor Francesco Marino - desidero rivolgervi un cordiale ed affettuoso saluto, nel momento in cui, per la premura di papa Francesco, sono eletto come vostro vescovo e a voi inviato nella continuità della successione apostolica a custodire la vostra fede, così ricca di storia e cultura, a rinvigorire la speranza, da voi già costantemente testimoniata nel vissuto quotidiano delle famiglie e delle comunità, a crescere con voi nella carità di Cristo che unge più che mai nel vasto campo delle povertà, delle sofferenze e, in generale, delle attese e delle umane speranze nei nostri territori, ad agire quale promotore di pace e di giustizia, secondo i disegni di Dio, con tutti gli uomini e le donne di buona volontà». E, dopo aver sottolineato il dolore per il distacco dalla Chiesa di Avellino, ha aggiunto: «Mi presento così a voi con tutta umiltà, ben consapevole dei miei limiti e del grave compito che il Signore pone sulle mie spalle. Forte unicamente dell'amore per il Signore e il suo Regno, incoraggiato dalla fama della ricchezza di carismi e ministeri e del senso di corresponsabilità di cui la Chiesa di San Felice e di San Paolino gode. Fin d'ora vi invito a pregare, come io sto facendo già da alcuni giorni. So che la Chiesa di Nola è una Chiesa viva e che in questo tempo "sinodale" avete vissuto una stagione ricca di grazia e di gioia. Vi invito a unirmi all'arcivescovo Beniamino, a cui rivolgo un grato saluto nella comunione fraterna, intendendo con ciò abbracciarvi tutti voi, presbiteri e diaconi, religiosi; i seminaristi; l'Azione Cattolica e le varie espressioni del Laicato. Vi abbraccio e vi benedico uno per uno». La Chiesa di Nola attende il 27 novembre il nuovo pastore con gioia e fiducia.

Un momento dell'intensa celebrazione con il vescovo Depalma per la chiusura del Sinodo diocesano

- I TEMI**
- ♦ **ALBANIA**
MARTIRI D'ALBANIA PRESENTI ANCHE NOLA a pagina 3
- ♦ **TERREMOTO**
RISPONDE L'ESPERTO DELLA PREVENZIONE a pagina 4
- ♦ **COMMERCIO**
PIANO DI RILANCIO PER VULCANO E CIS a pagina 5

Immergersi nel silenzio per aprirsi all'ascolto

DI CARMINE MARTIELLO
E NUNZIA SODANO

G iovani appartenenti a diverse associazioni e movimenti laicali hanno partecipato agli esercizi spirituali organizzati dalla Consulta diocesana di pastorale giovanile. Anche noi siamo stati parte di quel gruppo, anche noi abbiamo vissuto il singolare weekend dell'11-13 novembre. Un'occasione di arricchimento spirituale individuale, ma anche di confronto con altre esperienze di fede: insieme abbiamo condiviso momenti di preghiera ed emozioni molto forti, che difficilmente dimenticheremo: una entusiasmante esperienza di Chiesa! Raccontare quel che si vive durante gli esercizi non è semplice perché - e può risultare banale dirlo - solo provando-

li in prima persona possono essere compresi; tuttavia i giorni trascorsi sono stati fecondi: si è potuto gustare la bellezza della Parola, magistralmente spezzata dal vicario generale Pasquale D'Onofrio, che ci ha condotto attraverso tre brani evangelici a rivivere alcune tappe della vita di Gesù insieme ai suoi discepoli. Lo studio della Parola ha consentito, attraverso anche alcune domande date per la riflessione, di guardarsi nel verso e brani evangelici a rivivere alcuni aspetti spesso poco esplorati: ma soprattutto ha fatto sorgere domande inaspettate. Tante domande, nate anche grazie al silenzio imposto, che è stato per tutti una vera scoperta. Non si tratta semplicemente di non parlare con gli altri. Si tratta, invece, di un distacco temporaneo dalle cose ma-

teriali, prima tra tutte il cellulare. Non si può che dire grazie: al vescovo Depalma, che ha celebrato l'Eucarestia di sabato e domenica e che venerdì sera, appena arrivati, ci ha accolto e ci ha fatto capire che la nostra presenza era un segno importante per tutta la Chiesa di Nola, e a don Mariano, responsabile della consulta, che ci ha accompagnato in questo percorso consigliando di frenare il ritmo incalzante che caratterizza il quotidiano. Grazie perché in quei giorni abbiamo sentito e capito: abbiamo capito che il senso dell'udito non è dato dall'orecchio ma dalla volontà che si mette nel voler ascoltare, e che qualsiasi cosa può parlare. Credevamo che il nostro cuore fosse sordo alle parole del Signore: ma ci siamo accorti che spesso siamo noi a non "prestare orecchio", che in questo caso vuol



I partecipanti intorno al vescovo

dire far tacere tutti gli altri sensi. Abbiamo capito che se domandiamo noi dobbiamo attendere la risposta con calma e pazienza. E di risposte ne sono arrivate, ma, come detto, altrettanto sono state le domande nate alle quali, siamo certi, risposta arriverà perché abbiamo aperto il cuore all'ascolto e ci impegnamo a non chiederlo.

Azione cattolica. Oggi l'avvio del nuovo triennio associativo

Concluso l'iter assembleare delle associazioni cattoliche, oggi pomeriggio l'Azione cattolica di Nola è pronta a celebrare in Seminario l'inizio del nuovo triennio e l'avvio della fase assembleare diocesana. Una grande festa con tre ingredienti: la consegna del documento sinodale a tutte le associazioni parrocchiali; la consegna del mandato ai nuovi presidenti; la consegna delle tessere che poi saranno consegnate agli aderenti il prossimo 8 dicembre. Ci sarà, lungo il pomeriggio, anche un momento di studio e formazione specificamente dedicati ai responsabili e agli educatori. In totale sono 74 le associazioni che quest'anno aderiscono all'Azione cattolica. In 56 hanno rinnovato i Consigli e i presidenti. Altre 14 hanno avviato, in collaborazione con il centro diocesano, una fase di riorganizzazione delle proprie attività formative. E 4 associazioni entrano per la prima volta nella famiglia dell'Ac. L'itinerario democratico dell'Ac continuerà con lo studio della bozza di documento assembleare diocesano, che sarà discusso e approvato nello stesso giorno in cui si svolgeranno le elezioni per il prossimo Consiglio diocesano.

Il successo del «NovemberFest»

Grande successo per il NovemberFest, l'annuale incontro dedicato dal settore giovani dell'Ac ai giovanissimi. Tu be continued il titolo di quest'anno scelto per far sentire i giovani protagonisti non solo «del presente» ma anche «del futuro» della storia associativa.



1300 giovanissimi che hanno partecipato al «NovemberFest»

In Seminario 300 giovanissimi incontrano le «brave persone» che hanno arricchito l'Ac

DI DOMENICO IOVANE

Silenzio. Radio Bpm: Beats per minute young. Battiti al minuto giovanissimi. Frequenza young. Senza sosta. Alzate il volume. Il battito accelera. Quello che preferisco sta tra i 60 e i 90, quello che devi sempre fermarti ad ascoltare, quello che ti dà il ritmo e ti fa girare la testa se sale a 120. Immaginate un luogo, il Seminario vescovile di Nola invaso da circa trecento giovanissimi provenienti da tutta la diocesi di Nola di domenica mattina. Immaginate personaggi di circa 100 anni fa che hanno fatto la storia dell'Azione Cattolica con la loro vita. Bene. Non immaginate. Credeteci. È accaduto il 6 Novembre, in una giornata dedicata a tutti i giovanissimi dell'Ac della diocesi di Nola: il «NovemberFest». Ma non siamo a Monaco di Baviera. Questa è un'altra storia. Una Bella Storia. La storia di beati di Ac che si intreccia con quella di trecento

giovanissimi. Che storia è? È una storia di fede e di «brave» persone. Che significa essere una brava persona? Una brava persona si mette sempre dietro agli altri, rinuncia alle tentazioni e alle sue esigenze, lavora soltanto per le esigenze degli altri. Brava persona proprio come i personaggi che hanno «incontrato» e conosciuto i giovanissimi al «NovemberFest». Testimoni di vita e di fede. Esempi da seguire e non eroi da idealizzare, ritornati a «vivere» per testimoniare ancora una volta grazie ai ragazzi dell'equipe del settore giovani della diocesi che hanno personificato (foto a destra) in modo umile e a testa alta le loro vite. L'Ac è una bella storia ed è importante conoscere chi ha reso bella questa realtà fino ad oggi. E proprio perché noi ne facciamo parte dobbiamo scoprirla, rispettarla e sentirci responsabili. Anche questo hanno scoperto i giovanissimi ai quali spetta continuare a scrivere questa storia per renderla ancora più bella.

Sui passi di quattro testimoni «famosi»



Quattro i personaggi che in particolare hanno parlato ai trecento giovanissimi, il 6 novembre. **Piergiorgio Frassati**: non stava mai fermo. Non amava avere spazi vuoti della sua vita. Spendeva parte del suo tempo libero tra i poveri, tra gli ammalati. **Armidia Barelli**: emancipata e controcorrente, impegnata nel volontariato, specialmente nella cura degli orfani e dei figli dei carcerati, e nella promozione della cultura. **Vittorio Bachelet**: docente e giurista. Nel 1959, ebbe il compito dal Papa di rinnovare l'Azione cattolica. **Gianna Beretta Molla**: fare il medico per lei era una missione, ma amava anche la vita. **(D.Iov.)**

Nato dall'ascolto di quanto emerso durante i lavori dell'assemblea, il testo vuole rilanciare la vita e l'attività dell'intera Chiesa nolana



La Cattedrale durante la celebrazione del 19 novembre. In basso, monsignor Depalma

«Immersi nell'acqua della storia»

Il documento finale del Sinodo diocesano è stato consegnato alla comunità locale Depalma: «Il discernimento come stile»

«La complessità del nostro tempo va assunta con speranza, senza paura e diffidenze, con uno sguardo che sa essere positivo perché educato dalla fede»

Il confronto documentato in ogni passo

Lungo il cammino sinodale sono stati prodotti diversi atti. La mole di documenti venuta fuori dal Sinodo racchiude l'ampiezza dello sforzo profuso dai partecipanti (che ricordiamo sono stati 665 tra sacerdoti, religiosi e laici). Tutto il materiale è disponibile in un volume unico, di circa duecento pagine, che sarà inviato ad ogni comunità parrocchiale della diocesi. Nel libro sarà possibile trovare, oltre al documento finale, il Messaggio del vescovo alla vigilia del Sinodo «Chiesa di Nola, ascolta lo Spirito che ti parla» e l'omelia per la celebrazione di apertura «Toccati dallo sguardo del maestro». E poi le relazioni generali, che hanno fornito il materiale di lavoro delle cinque sessioni («La Chiesa di Nola in questo nostro tempo»; «Per una Chiesa che ascolta»; «Per una Chiesa che rende lode»; «Per una Chiesa capace di comunione»; «Per una Chiesa che serve»), assieme alle relative proposizioni approvate dai sinodali. In coda al volume, ancora, si può trovare la riflessione di monsignor Depalma al termine delle assemblee sinodali «Abbiamo visto il Signore», unitamente al Messaggio al territorio «Uomini e donne di questa terra, accoglieteci!». Oltre ad essere consegnato alle parrocchie, il volume sarà anche comunicato al Metropolita e alla Conferenza episcopale, e inviato alla Santa Sede, in segno di comunione con la Chiesa di Roma e col Santo Padre. La raccolta degli atti testimonierà del lavoro dei sinodali che, come recita l'Introduzione, «hanno pregato, pensato, discusso per trovare un nuovo modo di vivere e annunciare il Vangelo di sempre, nella convinzione che Esso è ancora parola di vita e di salvezza capace di orientare ogni uomo che viene in questo mondo». Non racchiusa nel volume, ma accuratamente archiviata e disponibile per la consultazione in qualunque momento, la gran mole di brani costituita dalle centinaia di interventi dei singoli partecipanti alle assemblee sinodali. **(A.Lan.)**



DI ALFONSO LANZIERI

Alla fine della celebrazione di chiusura del decimo Sinodo diocesano, monsignor Depalma ha consegnato alla Chiesa di Nola il documento sinodale, frutto del discernimento che il vescovo ha operato su quanto emerso dai lavori dell'assemblea. Con esso, scrive nell'Introduzione, «ho pensato di raccogliere in un Testo di sintesi quanto lo Spirito ha suggerito alla nostra Chiesa attraverso il dibattito e la riflessione del Sinodo». Quanti però pensano a un documento in stile prontuario di norme ecclesiastiche resteranno delusi. Ancora nell'Introduzione, infatti, Depalma afferma esplicitamente che «non è un manuale di norme, né un altro Codice di leggi. È appunto un Libro sinodale. Un Libro, quando è bello ed è vero, è frutto di una riflessione, narra una storia, racconta una esperienza, provoca alla riflessione, rilancia un cammino». L'obiettivo, allora, non è un po' di manutenzione della struttura ecclesiastica, ma l'avvio di percorsi di trasformazione di medio e lungo respiro che partano da un ascolto credente del tempo presente. Proprio per questo, Depalma apre il documento con un'articolata riflessione sul senso del discernimento, quasi ad indicare la postura di fondo che deve accompagnare l'intera lettura e la «messa in pratica» del testo: «discernere l'agire di Dio per comprenderne la volontà – spiega infatti mons. Depalma – è l'attività primordiale del credente; è costitutiva della relazione intrecciata tra i partners di un'alleanza che coinvolge Dio, la persona e la comunità e diviene il terreno, l'humus dei rapporti essenziali». Su

queste basi, il documento individua cinque domande fondamentali sorte dalla riflessione dell'Assemblea sinodale: una domanda di cultura, una domanda di ascolto e formazione, una domanda di spiritualità, una domanda di sinodalità e di comunione, e infine una domanda di impegno concreto a servizio del territorio. Questi interrogativi, afferma il vescovo, sono stati «la prima grazia del Sinodo. [...] Non neghiamo, certo, il bisogno e – talvolta – la necessità di risposte, di orientamenti che si permettano di attraversare con coraggio e determinazione la confusione e la difficoltà del momento presente. Questi, però, non possono essere trovate senza prima passare attraverso un cammino di intelligente riflessione e un esercizio paziente e corretto di ascolto e di dialogo». Per ognuna di

queste domande, poi, il documento fornisce degli orientamenti a partire dall'assunzione di una certa «logica spirituale» e una specifica «grammatica pastorale». Se con la prima il testo vuole indicare le corrette coordinate teologico-spirituali con cui inquadrare il tema, con la seconda vuole tracciare le vie pastorali possibili per dare risposta a quanto emerso. Da quest'intreccio, allora, scaturiscono alcune scelte pastorali che coinvolgono, ma sono solo alcuni esempi, l'ambito della formazione, che il documento definisce come «sfida decisiva per il futuro pastorale della nostra Diocesi», della liturgia, affinché la celebrazione sia un incontro autentico e personale con Cristo, della vita del laicato, ma come in questo tempo chiamato ad un nuovo slancio al servizio delle città, anche con l'impegno della politica attiva.

le proposizioni

Cosa hanno detto i sinodali

Un rapido sguardo a quanto emerso nelle varie assemblee sinodali. Le proposizioni della prima sessione, «La Chiesa di Nola in questo tempo», hanno delimitato il quadro di riferimento per tutto il cammino successivo, indicando in particolare nella «sintesi» verso il mondo, l'atteggiamento che l'assemblea avrebbe dovuto avere nell'arco della sua riflessione. Nella seconda sessione, «Per una Chiesa che ascolta», l'accento è caduto sulla necessità di una riqualificazione dei momenti di incontro con la Parola di Dio. Nella terza sessione,

«Per una Chiesa che celebra», l'assemblea ha invitato a recuperare una liturgia più sobria, meno spettacolarizzata e più attenta al Mistero. Nella quarta sessione, «Per una Chiesa capace di comunione», è emerso il bisogno di recuperare la dimensione fraterna e comunitaria, un po' in ombra in un tessuto parrocchiale tentato dal funzionalismo. Infine, le proposizioni dell'ultima sessione, «Per una Chiesa che serve», ha messo in luce l'urgenza, per la comunità ecclesiale, di abbandonare l'autoreferenzialità e riscoprire l'essenziale connotazione sociale della testimonianza cristiana.

Il cammino delle comunità del settimo decanato

Nessuno può sostituirsi alla responsabilità dei genitori nell'educazione alla vita. I genitori danno la vita in pienezza educando anche alla fede. La parrocchia è chiamata ad accompagnarli

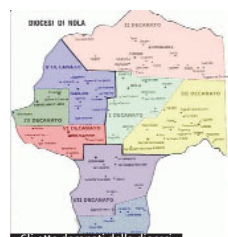
Con la formazione «condivisa» per i catechisti è iniziato il percorso delle parrocchie dell'area vesuviana La Lectio divina dell'Avvento, della Quaresima e la Festa dell'Iniziazione cristiana i prossimi appuntamenti

DI FRANCESCO FEOLA

I parroci del settimo decanato, spinti dal desiderio di camminare secondo lo stile sinodale, hanno organizzato, nel mese di ottobre, un percorso di formazione per i catechisti delle comunità che guidano, per condividere insieme la gioia e la responsabilità della catechesi. Il primo incontro, che si è tenuto nella parrocchia

dell'Immacolata Concezione di Terzigno e al quale hanno partecipato 160 catechisti, è stato animato dal professor Giuseppe Falanga docente presso la Pontificia Facoltà Teologica di Napoli – Capodimonte, che ha ricordato il passaggio necessario da fare: dal catechismo al catechista alla famiglia. Un passaggio importante per la società di oggi che ha bisogno di una Chiesa «educatrice» alla fede. Di una fede che è aperta al dialogo, che scopre e vive la propria vocazione e che ispira alla Missione. Abbiamo bisogno di una Chiesa «maestra» e che vive la sua missione nello scambio di relazione madre – figli. Una relazione che deve tutelare l'incontro con il Dio vivo e vero attraverso una parola franca, soprattutto per chi vive la responsabilità della catechesi: una parola fraterna, per incoraggiare, accogliere e riconciliare; una parola saggia, che indirizza verso forme equilibrate di vita religiosa. Il

secondo incontro, tenutosi presso la parrocchia di San Francesco in Ottaviano, ha confermato nella scelta fatta di vivere insieme questi momenti formativi: il numero dei partecipanti è rimasto infatti invariato. La professoressa Amelia Giustini, docente di religione ed esperta di formazione alla catechesi, ha guidato i presenti condividendo la sua esperienza di catechista nella vita parrocchiale per poi presentare due esperienze metodologiche sulle quali ha invitato a fare progettualità. Il terzo incontro, tenutosi presso la parrocchia di San Gennaro in San Gennarello di Ottaviano, è stato animato dal nostro pastore, padre Beniamino, che partendo dalle «proposizioni» sinodali, ci ha ricordato i fondamenti per recuperare i due gemmi che generano alla fede: la parrocchia e la famiglia. «Nessuno – ci ha detto – può sostituirsi alla responsabilità dei genitori



Gli otto decanati della diocesi

nell'educazione alla vita. Si possono accompagnare ma non sostituire. I genitori danno la vita in pienezza educando anche alla fede. La parrocchia è chiamata ad accompagnare nella crescita nella fede bambini, giovani, adulti.

Un novembre ricco di doni

La Società Sportiva Nola Calcio 1925 ha fatto visita all'arcivescovo Depalma consegnandogli un dono speciale: la maglia numero 10 con il suo nome. Grande la commozione. Presenti anche i piccoli allievi della scuola calcio con i genitori. «Non posso che dirvi grazie - ha detto il monsignore - Per questa visita ma soprattutto per il vostro impegno: attraverso lo sport testimoniate la bellezza e l'impegno della vita. Non sempre si vince nella vita, ma il fallimento non è il tutto di un'esistenza: lo sport insegna a rialzarsi dalle cadute». Ma non è stato l'unico dono del mese. La «Slow Food agro nolano», in collaborazione con la Pro Loco cittadina, ha infatti consegnato a Depalma il «Premio Ruperto da Nola» «per essere stato un punto di riferimento in tante questioni ambientali e sociali, sempre in prima fila nella salvaguardia del territorio e dei beni comuni». Con lui premiati anche Antonio Fiore, giornalista e scrittore, lo chef Antonio Crisci, e il produttore agricolo Franco Mosca. (M.Par)

Compie 10 anni la Scuola di arte e teologia

«La Misericordia nell'arte» è il tema che sarà esplorato alla presenza del Segretario generale della Cei, Nunzio Galantino, il 6 dicembre alla Pontificia Facoltà Teologica di Napoli, in occasione del decennale della fondazione della Scuola di Arte e Teologia che, in collaborazione con la Fondazione culturale San Fedele di Milano, ha organizzato un convegno di studi sui capolavori artistici centrati sulla misericordia, cuore del pensiero cristiano. Si tratta di un appuntamento culturale importante, che si svolgerà nella sede della Pontificia Facoltà Teologica in viale S. Ignazio di Loyola 51, dalle ore 9:30 (scuolaarteteologia.it).



Striscioni in città contro la violenza

La comunicazione veloce e concisa che caratterizza l'oggi va messa al servizio del bene, anche del bene che viene dal 'no' gridato il 25 novembre in molte piazze in occasione della "Giornata internazionale contro la violenza sulle donne" istituita dall'ONU. E il 'no' con poche ma categoriche parole è stato gridato anche a piazza Duomo a Nola, dove si è svolta la singolare manifestazione promossa dalla commissione Pari Opportunità del Comune dal titolo "Striscioni in città contro la violenza". L'iniziativa si inserisce nella due giorni promossa dall'assessorato alle Pari Opportunità dell'Ente nolano, con il patrocinio dell'Unicef, del consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Nola e del Consiglio dell'Ordine degli Psicologi Campani e sei avvale della collaborazione delle associazioni "Mai più violenza infinita" e "Salvammame". Per tutta la mattinata lo Sportello itinerante Antiviolenza è stato presente in piazza per svolgere attività di sensibilizzazione ed informazione e prevenzione con le operatrici dello Sportello Ascolto "Il Giglio", operante nell'Ambito sociale N23.



La cattedrale di Scutari durante la cerimonia di beatificazione

i nomi

I testimoni saliti agli onori degli altari

Due vescovi, ventuno sacerdoti diocesani, sette frati minori, tre gesuiti, quattro laici e un seminarista le vittime della feroce persecuzione del dittatore Enver Hoxha, torturati e uccisi tra il marzo del 1945 e il febbraio del 1974. Questi i nomi: Laze Shantoja, Giovanni Fausi, Giovanni (Kole) Shilaku, Daniel Dajani, Qerim Sadiku, Mark Cuni, Gjeshlo Lulashi, Alfons Tracki, Fran Mirakaj, Josef Marxen, Bernardino (Zef) Palaj, Luigi Prendushi, Dede Maçaj, Mark

Gjani, Serafino (Gjon) Koda, Gjon Pantalia, Anton Zogaj, Frano Gjini, Mattia Pall Prendushi, Gjiplano (Dede) Nika, Dede Plani, Ejell Deda, Anton Muzaj, Pieter Cuni, Josif Papamihali, Aleksander Sirdani, Vincenzo (Kole) Prendushi, Jak Bushati, Gaspare (Mikel) Suma, Maria Tuci, Juli Bonati, Carlo (Pede) Sorreqi, Ndoc Suma, Dede Malaj, «Marin Shkurti, Shjefjen Kurti, Mikel Belloja. L'inchiesta diocesana di Scutari si è svolta dal 10 novembre 2002 all'8 dicembre 2010. (M.Par)

Martiri albanesi, anche la Chiesa di Nola presente con il vescovo Depalma al rito di beatificazione



Le celebrazioni nel decennale della scomparsa di padre D'Onofrio

DI VITO TERRIN

Sono passati già dieci anni da quel giorno in cui tutta Visciano si fermò all'ascolto della campana che avvisava della morte di padre Arturo. Dieci anni poveri per la sua assenza ma allo stesso tempo ricchi per la continua presa di coscienza di chi è stato realmente corrispondendo al dono del Signore. È bello osservare come più passa il tempo e più prende forza tra i giovani la figura di padre Arturo. Molti non lo hanno conosciuto, troppi tra loro avevano in mente solo la figura di un sacerdote anziano e ammalato. Oggi però incuriositi dall'ascoltare le testimonianze dei loro genitori e nonni,

e potendo osservare i tanti video e foto che mostrano le opere realizzate o permettono ancor più di ascoltarne oggi la voce vibrante e sempre entusiasta, capiscono di più e meglio. Questa è la prima riflessione che ci viene alla mente dopo aver partecipato alla veglia di preghiera per l'anniversario con moltissimi giovani, e dopo la solenne celebrazione presieduta da monsignor Francesco Alfano (in foto), vescovo di Castellamare Stabia, in un santuario gremito di gente. Alfano, che non lo ha conosciuto personalmente, è rimasto impressionato dalla viva partecipazione a quella Eucarestia solennemente preparata e vissuta.

L'omelia del vescovo ha appena accennato a padre Arturo, eppure ne è stata una impressionante esaltazione in quanto quelli che abbiamo avuto la fortuna di essergli più vicini per tanti anni riconoscevano che quanto il vescovo diceva come esortazione a tutti i fedeli, era stato pienamente realizzato dal servo di Dio lungo tutta la sua lunga vita. Il vangelo del giorno presentava la parabola della pecora perduta e quindi il coraggio di lasciare le novantanove per andare a cercarla e portarla a casa sulle proprie spalle; si certamente padre Arturo aveva saputo andare in cerca degli ultimi, dei lontani, degli emarginati cercando sempre di riportarli alla sicurezza dell'ovile.

La terra consacrata torna sempre a Dio

DI MARIANGELA PARISI

Scutari, 4 novembre. Sera. La cattedrale s'ovetta su un cielo nero. Un nero speciale, un nero che non mette ansia ma fa compagnia perché fa da sfondo ad una miriade di stelle luminosissime. Il campanile, però, sembra attendere con ansia che giunga il giorno successivo, che giunga il desiderato 5 novembre, il giorno annunciato dalla Conferenza dei vescovi albanesi - della beatificazione di 38 martiri, vittime della barbara dittatura di Enver Hoxha. La stessa cattedrale ne fu vittima: trasformata in palazzetto dello sport, vide coperto ogni elemento che la contraddistinguesse quale luogo di culto cattolico. Per grazia non fu distrutta: l'occhio di Dio vede sempre più lontano di quello dell'uomo. La cattedrale, caduta la dittatura, torna oggi ad accogliere fedeli, a farsi casa per un popolo che, anche nelle tenebre più profonde non ha mai smesso di pregare Dio, pur gridando dal e nel dolore: «E giunge il giorno». La cattedrale è piena per la festa di 38 testimoni di fede che

«accetteranno - si sente leggere durante la cerimonia - in modo esemplare la loro ingiusta condanna: accosero ogni sofferenza con spirito di pazienza, di forza e di autentica fede. Nel momento della morte ebbero sulle labbra parole di perdono per i persecutori e di affidamento a Dio, per se stessi e per la martoriata patria». A presiedere la cerimonia, il cardinale Amato, prefetto della Congregazione per le Cause che così inizia la sua omelia: «Dopo appena due mesi dalla canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta, la beatificazione dei Martiri albanesi ricorda a tutti che sulla terra il bene è continuamente osteggiato dal male. Ma non sono i persecutori, bensì i martiri gli autentici protagonisti della storia dell'umanità, fiacole di luce che risplendono nel cielo dell'umanità, mostrando a tutti l'autentico volto buono dell'uomo, la sua identità profonda di essere immagine somigliantissima a Dio». La commozione è palpabile, si commuovono non solo gli albanesi ma anche tutti i rappresentanti delle Chiese sorelle, delle altre confessioni e religioni presenti per

condividere un momento di grande gioia dopo anni di desolazione. Si commuove anche la Chiesa di Nola, presente in Albania dal 1995. Non si può però dimenticare quanto Amato ricorda che la fede non è mai morta in Albania: «Quando mancavano i sacerdoti furono i genitori a battezzare i figli, a instruirli nella fede, a benedire i matrimoni. La recita delle preghiere e del rosario fu intensificata. Si visitavano i musei (dell'ateismo, ndr) solo per contemplare i crocifissi e le immagini sacre. Spesso ci si recava nelle chiese abbandonate per pregare. Erano celebrate in clandestinità le solennità di Natale e Pasqua. Nonostante il tassativo divieto di usare i nomi cristiani, i bambini spesso a scuola esibivano il nome secolare e a casa quello di battesimo. Si leggevano di nascosto la Bibbia e i libri religiosi». Tribolazione e martirio non hanno impedito al popolo albanese di confessare che «Gesù Cristo è il Signore». Ed è giunta la glorificazione. «La Chiesa albanese - ha concluso Amato - è come una quercia secolare, che non si lascia scuotere ma resta salda ben radicata nella fede in Cristo».

A servizio della carità in compagnia della verità



Monsignor Arturo Aiello, vescovo di Teano-Calvi e delegato della Cei per il clero ha guidato i diaconi permanenti della Campania durante l'annuale giornata a loro dedicata e svoltasi quest'anno ad Aversa

DI PASQUALE VIOLENTE

La consueta giornata regionale dei diaconi permanenti della Campania si è svolta presso il Seminario Vescovile della diocesi di Aversa, lo scorso 22 ottobre. Monsignor Arturo Aiello, vescovo di Teano-Calvi e delegato della Cei per il clero, ha sviluppato la sua riflessione sulla prima lettura del giorno

(Ef 4,7-16), affermando che «la vocazione diaconale avviene per la grazia dell'Ordine, ma si vive per la grazia del Matrimonio, un matrimonio che deve ricominciare ogni mattina, altrimenti è in pericolo. La grazia rimane, ma da sola non basta, se la persona non aderisce ad essa continuamente». Infatti nel brano paolino tutto è da interpretare a partire da quel «E Lui». È Lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come maestri, ecc... Ma è veramente Lui? È Lui che motiva il servizio dei diaconi? Il centro è Gesù e non altre questioni. E quando questo spirito si oscura, allora non è più Lui, ma siamo noi e allora non c'è più futuro. Qualsiasi cosa viene fatta nella chiesa deve servire ad edificare il corpo di Cristo, per arrivare allo stato di uomo perfetto, per raggiungere la piena maturità di Cristo. Per tendere verso

questa maturità è necessario vivere secondo la verità nella carità. Ma oggi a partire da Bauman tutto è diventato liquido. E la verità dove? Perché senza verità diventa tutto vero. La verità va contemplata alla carità. Con Benedetto XVI abbiamo avuto chiaro cos'è la verità. Papa Francesco invece sta insistendo sulla carità. Ma questi due papi vanno messi insieme. Guai ad avere la carità senza la verità, perché la prima carità è la verità. Dobbiamo conoscere Gesù per conoscere noi stessi. È Lui a riempire la nostra identità. Ha fatto seguito l'intervento di monsignor Angelo

i nolani

I diaconi in diocesi

Sventiquattro e svolgono il ministero presso varie comunità diocesane: Ambrosino Gabriele, Bracale Genarato, Crisci Angelo, De Genaro Salvatore, De Simone Pellegrino, Esposito Giovanni Antonio, Fasulo Francesco, Foresta Licio, Fraddanno Umberto, Guadagni Luigi, Iasevoli Pietro, La Gatta Nicola, Lotti Giovanni, Piccolo Sabato, Pignataro Roberto, Perillo Raffaele, Rapicano Alessandro, Solimeno Nicola, Sorrentino Luigi, Storchio Antonio Carlo, Tomeo Giuseppe, Tuccillo Andrea, Urso Gaspare, Violante Pasquale.

Spinillo, vescovo di Aversa, che ha evidenziato come il diaconato debba esprimere la carità della Chiesa. Portare nella Chiesa le sofferenze delle persone è una delle forme proprie del diaconato. La carità deve avere una duplice direzione, quella della Chiesa verso il territorio, ma anche quella che dal territorio viene riportata all'interno della Chiesa.

la storia

Una sfida nata nel 1995

Il Parco nazionale del Vesuvio nasce ufficialmente il 5 giugno 1995. Viene istituito al fine di conservare le specie animali e vegetali, le singolarità geologiche, le formazioni paleontologiche, le comunità biologiche, i valori panoramici, gli equilibri ecologici del territorio. È una sorta di scommessa dell'ambientalismo mondiale tesa a recuperare la selvaticità e il fascino del Vesuvio e del Monte Somma. Il parco occupa una superficie di 8.482 ettari e interessa il territorio di 13 Comuni: Ercolano, Torre del Greco, Trecase, Boscoreale, Boscoretese, Terzigno, San Giuseppe Vesuviano, Sant'Anastasia, Ottaviano, Somma Vesuviana, Pollena Trocchia, Massa di Somma, San Sebastiano al Vesuvio. Per info: parconazionaledelvesuvio.it.

Il «Gruppo di azione» farà decollare il Parco

DI ANTONIO AVERAIMO

Si chiamano in acronimo Gal, Gruppi di azione locale. Sono consorzi composti da soggetti pubblici, il loro scopo è favorire lo sviluppo locale di un'area rurale. L'Ente Parco Nazionale del Vesuvio, sette Comuni dell'area vesuviana (Terzigno, Pollena Trocchia, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Somma Vesuviana, Massa di Somma, Sant'Anastasia), insieme con altri soggetti come Confagricoltura e Federberghi, hanno dato vita al Gal «Vesuvio Verde». La programmazione dell'Unione Europea 2014-2020 prevede una parte di fondi destinati a questo tipo di consorzi - spiega il presidente del Parco Nazionale del Vesuvio Agostino Casillo - «L'Ente Parco ha fatto da collante tra i vari enti partecipanti, versando anche la

quota più cospicua. La mia più grande soddisfazione è che si siano superate logiche campanilistiche da sempre presenti nell'area vesuviana e si sia finalmente deciso di fare squadra per rilanciare il territorio». Il Gal «Vesuvio Verde», costituitosi ad agosto, ha già raggiunto l'obiettivo prefissato dai costituenti. A fine ottobre è infatti giunta la notizia dell'ammissione al finanziamento da parte della Regione Campania. «Questo significa che nella nostra area arriveranno circa 8 milioni e mezzo di euro per lo sviluppo rurale», dice Casillo. Ma cosa fa esattamente un Gruppo di azione locale? Innanzitutto elabora il Pal, piano di azione locale, lo strumento con cui gestisce i contributi finanziari erogati dall'Unione Europea e dal Fondo europeo agricolo di orientamento e di

garanzia. Soldi destinati al sostegno delle attività artigianali tipiche del mondo rurale, dell'arte e della cultura locale, delle attività turistiche e della valorizzazione delle produzioni enogastronomiche tradizionali del territorio. Come viene portato avanti questo sostegno? Sono previste azioni di formazione professionale e di acquisizione di competenze, azioni di dimostrazione e di informazione, c'è poi tutto un capitolo dedicato ai regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari e al sostegno all'adesione a tali regimi. Spazio anche al sostegno a investimenti nelle aziende agricole, con un occhio di riguardo alla trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti, alle infrastrutture necessarie all'ammmodernamento dell'agricoltura.

Altri aiuti sono previsti per le infrastrutture pubbliche ricreative, a quelle di informazioni turistiche e a quelle turistiche di piccola scala. Ancora sostegno agli investimenti nello sviluppo delle aree forestali per il miglioramento della redditività delle foreste e a quelli in tecnologie silvicole e nella trasformazione, mobilitazione e commercializzazione dei prodotti delle foreste. Grande attenzione anche al turismo sostenibile, con il completamento e la promozione di itinerari ciclabili, solo per fare un esempio. Sono solo i principali campi di interesse del Gal, uno strumento importante per rilanciare il territorio dei sette Comuni del «Vesuvio Verde». Otto milioni e mezzo circa di risorse per gli enti, le associazioni e i cittadini che intendono investire nell'agricoltura, nel turismo, all'interno del Parco.

Errata corrige

A pagina 6 del numero del 23 ottobre 2016, nel sommario dell'articolo «Una mano al centro anti-violenza di Borbona», l'Associazione «Codice Famiglia» è stata definita «ente nolano»: in realtà essa non può essere definita giuridicamente un «ente» ma ha sede a Nola. «Codice Famiglia», poi, gestisce il centro anti-violenza «No violenza, solo viole» dell'Ambito A6 che opera tra il Vallo di Lauro e il baianese. Da questo sportello è partita l'iniziativa di sostegno al centro anti-violenza di Borbona.

Il sisma del Centro Italia ha riacceso i riflettori sulla Campania e sull'area vesuviana, uno dei territori italiani a maggior rischio

Terremoto e Vesuvio, conta la prevenzione



Conseguenze del terremoto a Norcia



Campi Flegrei

il ricercatore

Il talento «in fuga»

Sergio Del Gaudio è originario di Saviano (Na). È uno dei tanti talenti italiani che abbiamo esportato. Laureato in Fisica all'Università di Napoli «Federico II», nello stesso ateneo ha conseguito il Dottorato in Rischio Sismico. Attualmente vive a Parigi, città in cui lavora per l'Istituto di Radioprotezione e Sicurezza Nucleare francese. Lo studio dei fenomeni sismici rappresenta il cuore della sua formazione di ricercatore. In Italia ha fatto parte dell'Irpinia Seismic Network, ente che si occupa di raccogliere dati e monitorare l'attività sismica nella zona dell'Appennino meridionale, in cui si sono verificati alcuni dei maggiori terremoti degli ultimi secoli.

*Del Gaudio: «Non possiamo prevedere i terremoti. Possiamo solo prepararci ad affrontarli bene»
E sul vulcano: «segnali precursori di un'eruzione sono tanti, ma il piano d'emergenza va provato»*

DI ALFONSO LANZIERI

I tragici eventi sismici che hanno colpito il Centro Italia, tra agosto e ottobre scorso, hanno riacceso l'allarme anche in Campania, nella quale le ferite del terremoto del 1980 non si sono mai del tutto rimarginate. A questo si aggiunge il rischio Vesuvio e le periodiche discussioni sul piano d'evacuazione della cosiddetta zona rossa (l'area più esposta al rischio in caso di eruzione), tra le rassicurazioni della politica e la preoccupazione della popolazione. Abbiamo chiesto a Sergio Del Gaudio, ricercatore a Parigi presso l'Istituto per la sicurezza nucleare francese ed esperto in rischio sismico, un aiuto per fare chiarezza sulla situazione. Ha avuto modo di seguire direttamente i rappresentanti del nostro Istituto Nazionale di Geofisica e della Protezione Civile. Ci hanno dato tutti i dettagli su quello che è accaduto a fine agosto. Poi sono in costante contatto

con i miei colleghi italiani. E ho potuto seguire, purtroppo, l'evolversi della sequenza sismica, fino al terremoto di Norcia. Quello che è accaduto in Centro Italia può avere una qualche ricaduta anche sulla zona campana? Questa è una domanda complicata, anche scientificamente. Personalmente non credo che i terremoti della zona centrale della dorsale appenninica possano influenzare direttamente, ad esempio, l'Irpinia, nell'Appennino meridionale. Tuttavia, l'Appennino è un sistema molto complesso. Ci sono tante faglie, molte delle quali non ancora conosciute perché non hanno prodotto terremoti importanti. È vero un forte terremoto, se è molto potente, può investire una regione di diverse decine, se non centinaia, di chilometri quadrati, e quindi perturba l'equilibrio circostante del sistema di faglie. Questo è il motivo per cui in Centro Italia abbiamo avuto le scosse di agosto e poi la sequenza ha cominciato a migrare verso nord. Puntuali, per ogni terremoto, le polemiche sulla mancata prevenzione. I terremoti non si possono prevedere. Non si può dire: domani ci sarà un

la prevenzione

il dato. De Luca: «Nessun allarmismo ma restiamo pronti»

Secondo il sito della Protezione civile, lo scorso ottobre c'è stato un aumento del 3% dei comuni italiani che hanno un piano di sicurezza contro le catastrofi naturali. Ma la Campania resta maglia nera: solo il 39% dei comuni dispone di un piano. Meglio di noi, per citare regioni vicine, la Calabria (54%) e la Basilicata (54%). Attenzione costante sul Vesuvio. Negli ultimi due anni la «zona rossa» (l'area più esposta al pericolo in caso d'eruzione) e la vicina «zona gialla» sono state ridefinite. La prima ha oggi 7 comuni in più rispetto al 2001, nella

nuova zona gialla ricadono 63 comuni. A fine ottobre, il Presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, e il capo della Protezione, Fabrizio Curcio, hanno presentato il nuovo piano di sicurezza per quasi 700 mila abitanti e 25 Comuni. Previsto l'impiego di 500 bus e 220 treni per l'evacuazione in sole 72 ore. De Luca ha però voluto precisare che «non ci sono emergenze alle porte, non bisogna creare allarmismi ma lavorare in maniera ordinata e organizzata per essere pronti ad affrontare qualunque emergenza».

terremoto. Non è stata ancora provata scientificamente una correlazione necessaria tra certi eventi fisici e l'accadere di un terremoto. Ma è possibile mappare almeno il rischio, la probabilità di un evento sismico? Questo sì. Possono essere prodotte delle mappe di probabilità, incrociando la misura di sismicità di un'area con la nostra conoscenza della stessa e dare così un valore della pericolosità sismica. Ma siamo nel campo della probabilità, non della certezza. E poi c'è la questione Vesuvio, il rischio, stando anche a quello che

dice l'Osservatorio Vesuviano, non è così imminente. Non sappiamo quando si potrà verificare un'eruzione. Ma a differenza dei terremoti, i vulcani sono più prevedibili: i segnali precursori di un'eruzione sono tanti e giungono settimane se non mesi prima. Se c'è un piano d'emergenza provato non ci dovrebbero essere problemi per le persone. Nota dolente. Il piano c'è, ma la popolazione non ha ancora fatto alcuna esercitazione. Qui tocchiamo il piano politico della questione, e il discorso diventa lungo e tortuoso. La strategia prima è la

prevenzione, non posso che ribadire questo. In Italia, almeno dal punto di vista del monitoraggio, siamo all'avanguardia. Siamo studiati all'estero? L'osservazione sulla Campania, sulla cosiddetta zona rossa, è assolutamente all'avanguardia ed efficace, possiamo esserne certi. Ma ci studiano anche per altri aspetti. In Francia, ad esempio, hanno preso a modello la gestione dell'emergenza della nostra Protezione civile. Da questo punto di vista siamo un paese esposto a diversi rischi naturali e abbiamo sviluppato più competenze di altri. Purtroppo.

A Pontecitra ci si educa alle diverse abilità del cuore

DI MARIA LUGGIA CERVONE

Il desiderio di non vedere più la disabilità come un problema e il desiderio di prendersi cura dello spazio comune presente nel quartiere sono le motivazioni che hanno portato un anno fa alla fondazione dell'associazione «Luoghi Comuni». È la presidente Rosita D'Errico a raccontarci come, in un quartiere disagiato quale quello di Pontecitra (Marigliano), dove ha sede l'associazione, un gruppo di ragazzi diversamente abili possa portare un po' di luce e un po' di speranza. Tre giorni a settimana i ragazzi disabili dell'associazione e un gruppo di giovani in condizioni precarie del quartiere si riuniscono nelle aule antistanti la parrocchia «Sacro Cuore» di Marigliano e passano diverse ore insieme, svolgendo

attività tra le più disparate. Nella prima parte della giornata si occupano di curare ed educare alla bellezza del creato. Hanno deciso di dimostrare, a chi vive in quella zona, che lamentarsi delle panchine sbiadite, delle erbacce alte o dei muri imbrattati non può certo portare al cambiamento. Ma che, invece, se si comincia a fare qualcosa, allora si che la realtà può iniziare a migliorare. Quindi i ragazzi si danno da fare e raccolgono immondizia sparsa nel parco, dipingono le panchine e si preoccupano di tenere pulito lo spazio comunitario che hanno intorno, dimostrando che «con le mani si fanno tante cose, ma con il cuore ancora di più». Nella seconda parte della giornata, invece, si svolgono attività ricreative portando avanti un importante percorso pedagogico. Oltre alla danzaterapia, si dedicano anche al teatro.

Seguiti da maestri di recitazione, si esercitano sulla buona respirazione, vengono educati a come stare sul palco. Attività, queste, che li indirizzano verso l'effettivo miglioramento della loro situazione cognitiva e relazionale. Gli operatori sottolineano, poi, che i novelli attori non recitano copioni già scritti ma che dopo aver assegnato loro un tema, in questo caso «pensare secondo me e agire secondo noi», lavorano su se stessi e tirano fuori il proprio punto di vista. È dal confronto con gli altri che poi vengono fuori copioni unici. Il vero messaggio che «Luoghi comuni» vuole lanciare è che bisogna oltrepassare l'assistenzialismo e rendere i diversamente abili completamente partecipi della vita sociale fino ad arrivare ad essere loro stessi un esempio per la comunità che li circonda.

I ragazzi di «Luoghi Comuni» hanno deciso di dimostrare, a chi vive nel quartiere, che lamentarsi delle panchine sbiadite o delle erbacce alte non porta al cambiamento. La realtà migliora se si comincia a fare qualcosa



Due ragazzi dell'associazione «Luoghi Comuni»



La Zona Rossa
I sindaci dell'area hanno consegnato al presidente del Consiglio un dossier relativo alle esigenze del territorio da loro amministrato

Il report dei comuni vesuviani inviato a Renzi

di **VINCENZO NAPPO**

Dal piano territoriale paesistico agli agglomerati urbani in cui si addensano gli immobili abusivi, senza dimenticare il frazionamento immobiliare e la questione legata ai condoni e alle manutenzioni ordinarie e straordinarie. Ed infine il problema che riguarda gli immobili realizzati con concessione edilizia ma senza il nulla osta paesaggistico. Sono questi i cinque punti cardine del documento redatto dai 18 sindaci della Zona Rossa lo scorso 28 settembre, dopo un tavolo di concertazione sulle problematiche urbanistiche e paesaggistiche dei Comuni dell'area vesuviana. Si tratta di un report dettagliato che i sindaci hanno inviato al Governatore della Regione Campania, Vincenzo De Luca e al suo

vice con deleghe all'ambiente e all'edilizia, Fulvio Bonavita. Questa serie di proposte non sono finite solo sul tavolo delle istituzioni regionali: il 26 ottobre, in occasione del Patto per Napoli siglato in Prefettura dal Premier Matteo Renzi e dal sindaco Luigi De Magistris, erano presenti anche gli amministratori di tutta la provincia del capoluogo campano. Il primo cittadino di Somma Vesuviana Pasquale Piccolo, che ha coordinato i lavori per la realizzazione del documento, ne ha approfittato per dare una copia al Primo Ministro. Con lo scopo di diffondere anche a livello nazionale le istanze dei sindaci vesuviani sulla delicata questione, ormai ultra trentennale, dei condoni edilizi. Nella missiva si chiede che nel piano territoriale, oltre a perseguire gli obiettivi di tutela e conservazione dei

valori paesaggistici, venga tenuto conto della valorizzazione socio-economica e della promozione turistica del territorio. Nell'ambito del piano del Parco Nazionale del Vesuvio i sindaci invocano l'introduzione di una norma transitoria, che permetta la definizione delle pratiche di condono edilizio per gli immobili realizzati prima dell'imposizione del vincolo. Un altro nodo da sciogliere riguarda i molti edifici realizzati negli anni '60-'90 che, pur essendo stati realizzati con licenza o concessione edilizia, non hanno il nulla osta della sovrintendenza. Nel documento si richiede anche di chiarire le modalità che permettano il frazionamento delle residenze nei comuni soggetti alla L. R. 21/03, e una procedura semplificata di risoluzione delle pratiche di condono edilizio, su immobili che non siano inseriti in

aree soggette a vincolo di identificabilità assoluta o a rischio idrogeologico. Infine il primo cittadino di Somma ha annunciato lo studio di una nuova legge da parte della Regione, che coinvolga tutti i Comuni campani soggetti alla questione condono: «La Commissione legislativa della Regione Campania, prendendo spunto dal documento dei sindaci della cosiddetta Zona Rossa, sta preparando un progetto di legge più ampio che riguardi non solo i Comuni vesuviani, ma anche tutti quelli costretti a fare i conti con il problema del condono edilizio. Poi il testo dovrebbe passare alla Camera dei Deputati per un giudizio finale. Sui tempi di realizzazione - ha aggiunto Piccolo - dovremo aspettare ancora una decina di giorni per saperne di più».

Zona rossa

Misura di salvaguardia

Questi i comuni dell'area vesuviana che hanno consegnato il report: Somma Vesuviana, Boscoreale, Terzigno, Ottaviano, Trebase, San Giuseppe Vesuviano, Torre del Greco, Ercolano, Boscoreale, Massa di Somma, Cercola, Pollena Trochiae, San Sebastiano al Vesuvio, Portici, Sant'Anastasia, San Giorgio a Cremano, Torre Annunziata e Pompei. Tutti compresi in Zona rossa, l'area per cui l'evacuazione preventiva è l'unica misura di salvaguardia della popolazione. A differenza di quella individuata nel Piano del 2001, la nuova zona rossa comprende oltre ad un'area esposta all'invasione di flussi piroclastici, definita "Zona rossa 1", anche un'area con elevato rischio di crollo delle coperture degli edifici, "Zona rossa 2".

Punzo e Iasi, dopo la visita di Delrio, confidano nel soccorso del governo nazionale per il successo del loro piano

Interporto, Vulcano, Cis Il rilancio è possibile



Veduta panoramica di Vulcano Buono, Cis e Interporto



di **ANTONIO AVERAIMO**

È il polmone commerciale dell'area nolana, uno dei poli più importanti dell'intera Penisola. Si tratta del distretto che comprende il Cis, la cittadella del commercio all'ingrosso, l'Interporto di Nola e il Vulcano Buono, il centro commerciale più grande d'Italia. Una crisi endemica attecchita da anni la creatura nata 30 anni fa dalla mente del commerciante napoletano Gianni Punzo. Recentemente è stato dato il via a un piano di rilancio. Alla base di tutto c'è l'accordo sul debito con le banche finanziatrici. Per il Cis, di cui sono socie le 300 aziende ospitate nel complesso, il piano prevede la conversione a patrimonio di 149 milioni di euro dell'indebitamento bancario, che a fine 2015 era di 272 milioni. Mentre le rate

sui rimanenti 123 milioni saranno riscadenzate tra 2021 e il 2027. I 339,5 milioni di euro a cui ammonta il debito dell'Interporto Campano, partecipato al 62% da Cisfi, finanziaria che vede gli stessi soci di Cis (in particolare Gianni Punzo e i Cimmino di Yamamay) e per il 22% da azionisti (e creditori) come Unicredit, Banca Imi e Mps, verranno "rischedulati" per 246,7 milioni al 2034, mentre 92,1 milioni saranno trasformati in un convertendo a scadenza 2035. Per quanto riguarda Vulcano Buono, controllata dal Cisfi al 55% e al 45% da Ichim, le trattative sono ancora in corso. A luglio si è insediato il nuovo amministratore delegato di Cis e di Interporto Campano, Sergio Iasi. Il piano di Iasi ha al centro il rilancio dell'Interporto come infrastruttura logistica a servizio delle aziende del distretto. Il

maggior deficit della gestione è proprio qui: manca un sistema per far sì che i container viaggino pieni sia in entrata che in uscita. Per riempirli bisogna attrarre aziende, grandi operatori della logistica e del trasporto mondiale. Poiché i binari ferroviari sono parte essenziale di un interporto, Iasi è in trattativa con Rfi per ottenere la disponibilità a usare le tratte ad alta velocità durante la notte, quando il traffico passeggeri è fermo. Per il successo del loro piano, Punzo e Iasi confidano nel soccorso del governo nazionale. Il 14 novembre il distretto ha ricevuto la visita del ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, che ha annunciato l'impegno del governo per mettere mano a una riforma degli interporti. Intanto l'operazione di rilancio del sogno commerciale nato 30 anni fa è partita.

A sinistra, il viale d'accesso al Centro Ingresso Sviluppo (Cis). In basso, una veduta aerea del Cis



I numeri

Il distretto commerciale

Cis, Interporto e Centro Servizi Vulcano Buono riuniscono circa 1.000 aziende in un unico distretto commerciale. Il Cis, sorto nel 1986, è il maggior centro di distribuzione commerciale d'Europa. Conta una superficie totale di 1 milione di metri quadri, vi operano 300 aziende per circa 4mila addetti. L'Interporto di Nola si estende su oltre 3 milioni di mq, con circa 500mila metri quadri di magazzini. Il Vulcano Buono sorge su di un'area di 450mila metri quadri. Al suo interno si trovano una galleria commerciale con 160 punti vendita, un ipermercato, un hotel quattro stelle, un cinema multisala (9 sale per circa 2mila posti), 20 tra ristoranti, bar e punti ristoro e 8 mila posti auto.

(A. Ave.)

Le prospettive

Sabato 12 novembre e domenica 13 ha avuto luogo, presso la Mostra d'Oltremare di Napoli, l'Assemblea nazionale sul Mezzogiorno, promossa da Governo, Regione Campania e Unioncamere. Due giorni di discussioni con la presenza di esponenti di spicco del mondo della cultura, dell'imprenditoria e della politica, per rimettere al centro del dibattito pubblico la questione dell'arretramento del Mezzogiorno rispetto alle altre aree della Penisola. Hanno preso parte al dibattito, tra gli

L'assemblea nazionale sul Mezzogiorno

altri, il governatore della Campania Vincenzo De Luca, gli storici Giuseppe Galasso ed Ernesto Galli della Loggia, il giornalista Paolo Mieli, il rettore dell'Università Federico II Gaetano Manfredi, il politologo Sabino Cassese, i ministri Angelino Alfano e Carlo Calenda. La kermesse si è conclusa con il dibattito "Governo e sviluppo" che ha visto la partecipazione del presidente del Consiglio Matteo Renzi, del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e del governatore De Luca. Nel suo intervento il premier ha ribadito

la volontà di tenere il Mezzogiorno al centro dell'agenda politica del governo, dopo il recente stanziamento di risorse contenuto nel Patto per il Sud. «I soldi ci sono, e ce ne sono anche più di quanto si pensi», ha detto Renzi nel corso del suo intervento. Da De Luca invece è partita una proposta choc per arginare la piaga della disoccupazione giovanile al Sud: «Creare 200mila posti di lavoro nella Pubblica Amministrazione per i nostri giovani». Proposta accolta con cautela da Renzi e dai ministri. (A. Ave.)

A Marigliano è caccia aperta ai predatori dell'arte sacra



Una delle edicole saccheggiate

Prese di mira soprattutto le parrocchie più isolate dove non vi è alcun controllo e basta sfondare un portone per rubare beni pregiati

di **ANDREA FIORENTINO**

Sta prendendo piede un fenomeno particolarmente antipatico in questi mesi nel comune di Marigliano, che ha messo in luce un problema spinoso, qual è il furto di opere d'arte nelle chiese e nei luoghi sacri. Benché custodiscano spesso opere di notevole valore, sono davvero pochi gli istituti religiosi ad avere sistemi di videosorveglianza e sicurezza

adeguati. Soprattutto le parrocchie più isolate, poco illuminate e quindi lontane dai presidi delle forze dell'ordine, sono facili preda dei malviventi: non vi è alcun controllo e basta sfondare un portone per fare assalto di arte e beni pregiati. Si tratta sovente di ruberie su commissione: collezionisti o antiquari dissoluti che richiedono oggetti dal valore inestimabile e si rivolgono ai ricettatori che a loro volta commissionano i colpi da realizzare. Casi difficili da risolvere, anche perché i ladri o vengono intercettati nel pieno dell'azione, oppure è molto difficile che il botino, decisamente particolare, esca allo scoperto. Da Faibano a Miuli, da Casafiero a Lausdomini passando per il centro storico cittadino faghiacchiate serie di furti sacrileghi, motivo per cui la popolazione mariglianese è sotto choc. È sotto attacco il patrimonio artistico dell'intera città, che si è vista impoverita

da una aberrante zazzia di ceramiche antiche, preziosi tabernacoli, dipinti e mattonelle maioliche di produzione napoletana del Settecento e dell'Ottocento. In modo particolare la zona di Lausdomini è stata messa a soqquadro da una banda specializzata, dove la sequela di saccheggi è angosciante: nel giro di un mese sono state trafugate mattonelle in ceramica con la Vergine delle Grazie e santo Antonio Abate, un pannello raffigurante la Deposizione dalla Croce creata in vivace stile rococò, senza dimenticare svariati tentativi di rimozione della lastra in ardesia raffigurante san Marcellino, dal quale furono depredate edicole e rigioglie votive maioliche settecentesche già a fine del secondo millennio. L'urgente necessità materiale e il lussuoso ingegno di questi furfanti ha spinto qualcuno ad andare oltre la semplice richiesta, la classica intercessione settecentesca che già a fine del secondo millennio. L'urgente necessità materiale e il lussuoso ingegno di questi furfanti ha spinto qualcuno ad andare oltre la semplice richiesta, la classica intercessione settecentesca che già a fine del secondo millennio. L'urgente necessità materiale e il lussuoso ingegno di questi furfanti ha spinto qualcuno ad andare oltre la semplice richiesta, la classica intercessione settecentesca che già a fine del secondo millennio. L'urgente necessità materiale e il lussuoso ingegno di questi furfanti ha spinto qualcuno ad andare oltre la semplice richiesta, la classica intercessione settecentesca che già a fine del secondo millennio.

Una serata speciale

Sabato 10 dicembre appuntamento con la "Notte bianca al santuario", giunta ormai alla VI edizione. Il Santuario Maria SS. Liberatrice dai Flagelli di Boscoreale sarà teatro di una vera e propria festa che illuminerà tutto il quartiere. Si parte alle 17 col "Villaggio di Babbo Natale", con soprrese per i più piccoli. Poi in serata, tanta musica con il concerto gospel degli "Angeli metropolitani", seguiti dall'esibizione del coro dei bambini e del coro parrocchiale. Durante l'evento verrà premiato il vincitore del concorso "Il mio presepe". (A. Lan.)

La prima cosa che mi chiese gli anziani di Yapsei, quando giunsi in quello spazio ancora non mappato tra la Papua Nuova Guinea e l'Irian Jaya (ora Indonesia), fu di procurarmi una lunga corda da sospendere tra le due sponde del fiume perché i bambini che attraversavano potessero avere un sostegno dove aggrapparsi se i cocodrilli avessero attaccato le loro piccole canoe per rovesciarle e farli cadere in acqua perché diventassero loro prede. Ho pianto tante volte con le mamme di Yapsei per la perdita dei loro figli. Quel fiume l'ho considerato sempre un mostruoso nemico che mi carpirà il futuro del popolo a cui Dio mi aveva manda-

to per coltivare l'umano. Il 16 aprile 2016 a Lesbos l'arcivescovo Hieronymos di Grecia, insieme a papa Francesco, gridò: «Chi vede gli occhi dei bambini che incontriamo nei campi profughi è in grado di riconoscere immediatamente, nella sua intelligenza, la "bancarotta" dell'umanità». «Mare nostrum», così gli antichi romani chiamavano il Mediterraneo, che questo spazio d'acqua che ha visto concepire, nascere e crescere le più grandi civiltà della nostra storia. Ora quelle stesse acque sono diventate il palude della vergogna, il cimitero delle civiltà di quei popoli che hanno idolatrato il potere economico e finanziario a discapito della

Il dono della missione

Giro Biondi

"casa comune" dei popoli. Il "mercato degli schiavi", che si apre ogni giorno al Parlamento europeo di Bruxelles, è la vergogna più cocente di cui le nazioni del nord del mondo si dovranno vergognare nei secoli futuri. Per centinaia di anni Inghilterra, Germania, Olanda, Francia, Belgio, Spagna, Portogallo, Italia e le altre nazioni colonialiste hanno depredata di ogni risorsa naturale e spirituale, schiavizzando l'anima del sud del mondo.

Il futuro è diventare coltivatori dell'umano

Le cause di queste "ondate" di vite che si infrangono sulle nostre coste sono state causate da coloro che hanno consumato e sfruttato i popoli "deboli" del mondo. Vite vendute e comprate a pochi euro. Per "far posto" a queste persone in case che non abbiamo, in spazi che abbiamo degradato e in discariche miserabili chiediamo denaro, soldi già rubati a loro per edificare gli edifici dove consumare i nuovi edonismi del nord del mondo. Ma questo immenso commer-

cio non finisce lì, continua. Dopo averli sottoposti a ogni umiliazione li compriamo a sottocosto per i lavori che non vogliono fare, li prostituendo per dare piacere e denaro a gente "perbene", per scaricare su di loro le colpe e i crimini che noi commettiamo. Dove sono oggi i "giusti" che si erano contro questi commercianti? Dov'è un uomo come Bartolomeo de las Casas che cinquant'anni fa denunciò la Spagna per i suoi insensati eccidi riportando che «una na-

ve avrebbe potuto salpare dalle Bahamas ad Haiti senza bussola, guidata unicamente dalla scia degli indiani morti che erano stati gettati dalle navi? O un prete come Vincenzo de Paoli che disse: «Amiamo Dio, fratelli miei, ma amiamolo a nostra spese!», o una donna come Harriet Beecher Stowe autrice di "La capanna dello zio Tom" che scrisse: «Se trattate come cani, non ne avete che cani e lavoro da cani; se li trattate come uomini, avrete lavoro d'uomini!», oppure una donna come Rosa Luxemburg ucraina perché voleva giustizia per quella a cui era negata, che proclamò: «La più grande rivoluzione che si può fare è proclamare sempre ad alta voce ciò che sta ac-

Testimoni per la rete

Domenico Iovino

Molto spesso si parla di media come se fossero delle realtà dotate di vita propria, delle volontà autonome capaci di orientare le coscienze della gente secondo il loro capriccio oppure di spostare i consensi secondo oscuri intrighi interplanetari. Ci sembra convincente piuttosto l'idea secondo cui i media sono delle "proiezioni", formulata in maniera magistrale nel libro "Umanità mediale" scritto da Filippo Carlo Ceretti e Massimiliano Padula, studiosi della dinamiche sociali della comunicazione e docenti presso la Pontificia Università Lateranense. L'idea portante è che i media non hanno nessuna autonomia rispetto all'uomo, anzi essi sono delle sue proiezioni. Ambienti, strumenti, piattaforme o network si rivelano pertanto metafore insufficienti per descrivere i media. Pur senza negare tutte queste definizioni, vogliamo parlarne piuttosto da una prospettiva che restituisca all'uomo la sua intelligenza, che gli faccia recuperare il senso critico verso le situazioni che lo circondano. Vogliamo spostare l'accento sull'uomo che, capa-

Un cambio di paradigma

ce di pensiero critico e di media di raggiungere piena consapevolezza di ciò che lo circonda, riguadagnata la condizione di libertà e nell'esercizio della sua responsabilità, può proiettare la sua umanità nei media. L'uomo incide il mondo con quello che è, ed è questo il concetto chiave che ci porta a parlare di un'intenzionalità mediale. L'obiettivo di questa idea non è tanto soppiantare le descrizioni dell'esistente con altre più accurate, quanto piuttosto di proporre un modello interpretativo fondato sulla libera intenzionalità dell'uomo, e teso a restituire la fiducia all'uomo mediale. Molte persone vivono le nuove tecnologie con un profondo senso di inadeguatezza, accompagnati dall'idea di "subire" qualcosa o di "essere dominati". Tuttavia con questo non vogliamo certo negare una certa pratica comunicativa condizioni e modifici il costume sociale, ma neppure affermare che sia una realtà amorfica indipendente dalla volontà umana. Della comunicazione mediale in generale, e dei social media in particolare, vi è una continua

nessa in discussione della senso, facendola percepire come una minaccia, dovuta molto probabilmente alla rapidità del progresso tecnologico. Verità dell'informazione, profondità delle relazioni sociali digitali e il valore delle rappresentazioni audiovisive sono continuamente portati sul banco degli imputati, come se verità, profondità, valori, dipendessero da "i media". Secondo Carlo Ceretti «la prospettiva dell'umanità mediale rimette nelle mani delle persone la gestione di verità, profondità, valori». È l'uomo che disegna l'orizzonte di senso alla comunicazione mediale e non i media, è l'uomo che fa un uso corretto o scorretto dei media, è l'uomo che dà la forma dell'umano ai media e non i media la forma del disumano all'uomo. La riflessione in "Umanità mediale" (profdisordinaro.wordpress.com/) si muove dunque nella linea di «un'ipotesi pragmatica, di un piano d'azione e di intervento, di un progetto e non di una descrizione fenomenologica della comunicazione mediale o di una sua definizione metafisica».



Padre Arturo D'Onofrio con Suor Anna Vitiello, fondatrice delle Piccole Apostole della Redenzione

Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

Quella palestra per uno spirito davvero più forte

Insofferenti o provocatori, indifferenti o inquieti, ribelli o perennemente indecisi... Nell'immaginario condiviso del mondo adulto non c'è probabilmente nulla di più lontano di un giovane del nostro tempo da un'esperienza radicale come quella degli Esercizi Spirituali. Eppure, ad uno sguardo più attento, ci accorgiamo che c'è una serie di infiniti ben radicata proprio in coloro nei quali non ci aspetteremmo di trovarla. Ad essere onesti, è quest'epoca così frenetica che sembra continuamente veicolare messaggi subliminali sulla non utilità di tempi di riflessione e di silenzio. Tutto ciò che appare poco efficiente e non immediatamente produttivo sembra messo al bando. Non a caso, troppo spesso, ripetiamo a tutti, ma anche a noi stessi, che il tempo è perduto, dimenticando forse che qualcuno a suo tempo disse: «Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà» (Mt. 9,24).

Quarant'anni fa Luca Carboni cantava la necessità di avere un fisico bestiale per resistere agli urti della vita contemporanea. Oggi forse abbiamo compreso come oltre al fisico, sia opportuno esercitare la mente e finalmente pensare che qualcuno cominci a riscoprire che è necessario temere anche lo spirito. Per far questo abbiamo bisogno di una palestra in cui ogni sterile attivismo viene bandito, per lasciare spazio ad un allenamento di ben altra natura. In effetti, se non alleniamo lo spirito, la nostra anima perde in dinamismo e smarriamo la capacità di divincolarci tra le vicende della vita per poterne discernere il senso profondo. La proposta ignaziana degli Esercizi Spirituali ci stimola proprio al recupero di questa dimensione, con l'esigenza di addestrare lo spirito, l'anima, il cuore, per combattere... e vincere la buona battaglia della vita (1 Tim. 4,7). Ed ecco allora che anche alcuni giovani scelgono ancora di ritagliarsi un tempo per avere la possibilità di ritrovare se stessi, per crescere nella capacità di discernere i segni dei tempi, coltivando un'intimità profonda nel mistero della Parola, vivendo un'esperienza antica e sempre nuova: gli Esercizi Spirituali. In questa avventura il silenzio diventa lo spazio nel quale poter ritrovare le radici del proprio cammino di fede, vivere un incontro personale con il Signore ed entrare in un dialogo più intimo con Lui. Nello stile del discernimento e nella contemplazione della Parola, si scopre come la ricerca del bene e del vero facendo germogliare in noi il desiderio della bellezza autentica e di una vita che sia segno visibile della misericordia del Padre. Si scopre, inoltre, come unificando la propria vita intorno a Gesù, sia possibile trarre dalla relazione con il Signore la forza necessaria per guardare al proprio vissuto quotidiano. Gli Esercizi, che di per sé sembrerebbero esperienza quanto mai individuale, in realtà non sono mai un cammino in solitaria, ma trovano il loro habitat naturale nella palestra della Chiesa, dove camminare insieme è sempre lo stile costitutivo e fondante. Proprio per questo, essi si rivelano un'esperienza forte di Dio. Non si risolvono principalmente in un contenuto o in idee da comunicare, ma in un metodo da apprendere. Sono invece un'esperienza vitale, che tocca tutta la persona nella pluralità delle sue dimensioni, nella ricerca della più profonda unificazione personale. In tutto questo il protagonista principale è quel Dio che è entrato ed entra ancora nella storia dell'umanità. È Lui che viene incontro, è Lui che si mette in ricerca, è Lui che manda il Suo Spirito perché anche noi possiamo tuarci nel mistero della Salvezza, per riemergere rigenerati. Dall'11 al 13 novembre anche 30 giovani della diocesi di Nola hanno vissuto questa esperienza e hanno provato a sintetizzarsi sulle frequenze del proprio cuore, lasciando il tempo a se stessi del mondo. Hanno potuto ascoltare il ritmo del proprio battito più profondo, quello che ha rivelato a ciascuno di loro il bisogno di cercare un di più. Questo di più lo hanno riconosciuto in Dio, ma non solo: hanno fatto e vicende della loro permanenza nel Villaggio del Fanciullo e la sua ricorrente raccomandazione che faceva loro era l'invito a voler sempre bene a padre Arturo».

Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

Un grembo materno per i più piccoli

La sua vita e la sua spiritualità si possono riassumere così: con lo sguardo sempre rivolto a Maria. Parliamo di Anna Vitiello, nata a Torre del Greco nel 1904, e fondatrice, insieme a Padre Arturo D'Onofrio, delle Piccole Apostole della Redenzione. La congregazione fu riconosciuta da Paolo VI solo il 5 luglio 1978, sebbene già da molti anni operasse a sostegno e a difesa dei bimbi orfani della diocesi di Nola. Quando conosci Padre Arturo, Anna è già sposata con Angelo Maresca. Il loro è un matrimonio sereno, anche se non hanno figli. L'incontro con il prete di Visciano avviene nel 1945 a Torre Annunziata, qui nasce un secondo orfanotrofo - l'altro è quello di Visciano - e viene affidato proprio ad Anna Vitiello e a Ida Gallo. In quel periodo Padre Arturo comincia a pensare ad una congregazione di suore che dia «stabilità e continuità al suo lavoro apostolico». Pensieri che possono trasformarsi in azione quando la signora Vitiello diventa vedova. Suo marito Angelo, infatti, viene ferito per uno scambio di persona, e muore il 19 febbraio 1946. Prima della fine, però, Angelo chiede di parlare con Padre Arturo al quale, dopo aver perdonato l'uomo che gli ha sparato, dice «muore sereno, non lascio mia moglie sola, ella resterà con voi e i vostri orfanelli». Con una lunga lettera, datata 21 febbraio 1947, Anna Vitiello si mette al servizio degli orfanelli e di Padre Arturo, avviandosi a divenire madre amata da tutti i bambini che, abbandonati, avrebbero trovato speranza di vita fra le sue braccia. Nel novembre del 1949, le Piccole apostole della Redenzione si trasferiscono nel nascente Villaggio del Fanciullo di Visciano. Nell'agosto del 1962, nella cattedrale di Nola viene letto il Decreto di riconoscimento di diritto diocesano della Congregazione delle Piccole Apostole della Redenzione di Anna Vitiello e il Consiglio Generalissimo emettono i voti perpetui. Nel 1971, madre Anna, con tre suore, apre la prima missione in Colombia cui seguiranno quelle in Guatemala, El Salvador, India, e Messico. Umile e forte, Anna Vitiello, muore il 23 luglio 2000, giorno in cui a Visciano si festeggia la Vergine Consolatrice del Carpiniello. La sua figura dimostra la possibilità di essere genitore pur senza generare, di avere una famiglia pur in assenza di legami di sangue. Don Mario Fabbro, nel necrologio di madre Anna scrive: «All'età di quattordici anni, orfano di madre, ho incontrato a Torre Annunziata una seconda mamma: Anna Vitiello... [Una] figura esile ma forte, dolce, con un cuore grande e una carica di vitalità fino all'ultimo, nel martirio della sofferenza, sempre con il viso sul volto. Si è spenta dopo aver ricevuto la benedizione del padre in mezzo alle sue suore che da lei hanno imparato ad amare i figli degli altri, abbandonati e poveri. Ne ha colpito sempre la sua devozione a padre Arturo con cui era sempre in sintonia, anche quando dissentiva in qualche cosa: la sua umiltà era vincente. Quando i primi ex alunni dell'Opera venivano a trovarla, era felicissima e ricordava perfettamente non solo i loro nomi ma anche i fatti e vicende della loro permanenza nel Villaggio del Fanciullo e la sua ricorrente raccomandazione che faceva loro era l'invito a voler sempre bene a padre Arturo».



INSIEME AI SACERDOTI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.



INSIEME AI SACERDOTI

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità: • Conto corrente postale n° 57803009 • Carta di credito circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemesai sacerdoti.it • Bonifica bancaria presso le principali banche italiane • Direttamente presso l'Istituto Sostanzamento Clero della tua diocesi. L'offerta è deducibile. Per maggiori informazioni consulta il sito www.insiemesai sacerdoti.it



La copertina del cd
**Lex frontman
dei «24 Grana»,
a vent'anni
dall'esordio
svela il suo nuovo
lavoro: uno
sguardo infuocato
e distaccato
sul quartiere a
sud-est di Napoli**

Così Di Bella dà voce alla «Nuova Gianturco»

DI ANDREA FIORENTINO

Musiche in transito, ritmi che attraversano tradizioni religiose e laiche. Viaggi extracorporei, visioni impalpabili e un lancio di messaggi alla Napoli "nascosta", quella periferica «che non vede il mare», amplificata da un accurato impegno diligente. Temi che aggiornano la forma-canzone. Francesco Di Bella è a suo agio nel comunicare animosità tarantolata, da club, briose e reggae, proprio come segue un suo percorso naturale, vicino alla vita degli altri. Racconti diretti e maturi per far quadrare conti, amore e dignità, in una dimensione di fiducia incondizionata. Volutamente dissonante, qua e là, mentre intreccia armonie vocali impeccabili e costruisce filastrocche postmoderne che rimangono impresse nella memoria,

una voce matura e graffiata. Quello che Di Bella ha deciso di compiere da solo rappresenta un passo dolorosamente necessario nel viaggio intrapreso qualche anno fa. Soltanto un rigurgito individualista può spingere l'introspezione dei propri testi fino ai limiti dell'autolesionismo. Melanconico e malinconico. Senza mai perdere la vena di un tempo e la voglia di cantare di (e per) quelle strade che l'hanno visto crescere. A differenza dei lavori precedenti «Ghostwriters» e «Ballads café», «Nuova Gianturco» segue un suo percorso naturale, vicino alla vita degli altri. Racconti diretti e maturi per far quadrare conti, amore e dignità, in una dimensione di fiducia incondizionata. Volutamente dissonante, qua e là, mentre intreccia armonie vocali impeccabili e costruisce filastrocche postmoderne che rimangono impresse nella memoria,

«Nuova Gianturco» è un lavoro che si fa subito apprezzare. E non è affatto poco. Per chi non lo sapesse, cos'è Gianturco e la "nuova" Gianturco? Gianturco è un quartiere che fa parte della periferia sud-est di Napoli, il quartiere che non vede il mare. Guardi il Vesuvio, le raffinerie, la Terra dei Fuochi, Pomigliano d'Arco e tutta quella zona lì; metaforicamente vuol dire tanto, perché è anche il quartiere della stazione, da dove arrivano e partono le persone. Una zona che avrebbe dovuto rappresentare il rilancio della città, ma la cosa è sfuggita di mano perché Gianturco è diventato terra di nessuno. Che non ha fatto altro che sigillare una distanza scomoda e indegna tra il mare e l'immediato entroterra partenopeo. Ecco, ho cercato e voluto fortemente la simboia "nuova" Gianturco, perché

spero in una ripresa delle periferie nel mondo. A differenza dei tuoi lavori precedenti, «Nuova Gianturco» è un disco meno appariscente, autocelebrativo. Vero. I dieci brani che ho inserito nel disco danno ampio risalto al legame fondamentale che ho con le mie esperienze, come quelle occupazionali e dei centri sociali. Ma soprattutto uno sguardo rivolto alle storie di chi intraprende un viaggio per un nuovo inizio, in un'altra dimensione, pur restando fermi. In tal senso, la cover dei Musicanova «Brigante se more» e le collaborazioni con Luca «O Zulu Persico» dei 99 Posse e con Nefia in «Progetto» rappresentano un ponte tra "vecchio" e "nuovo", il mio percorso in musica e di vita. Anche attraverso gli occhi di altri. Infuocato e distaccato al tempo stesso.

in agenda

Natale al Centro La Pira

In vista del periodo natalizio, il centro «Giorgio La Pira» di Pomigliano d'Arco propone una serie di eventi e iniziative dal titolo «Natale al Centro 30», in programma dal 1 dicembre al 2 febbraio. Una vasta gamma di appuntamenti, tutti contraddistinti dall'inesauribile voglia di umanità e dalla certezza della speranza: valori che da trent'anni caratterizzano le attività dell'associazione. Come detto si parte giovedì prossimo alle 18 con l'incontro introduttivo «La porta del Natale», che vedrà la presenza di monsignor Giuseppe Giuliano, da poco nominato vescovo di Lucera-Troia. Il tema centrale della serata sarà «Il vescovo e la Chiesa popolo di Dio».

Vincenzo Nappo

A Terzigno l'eredità dell'artista scomparso nel 2006 è diventata un grande «laboratorio» per avvicinare e coinvolgere anche i giovani

A Terzigno è di casa il museo Emblema



Un momento dell'attività laboratoriale del Medd

DI LUISA PANAGROSSO

Una collezione di oltre ottocento opere tra dipinti, sculture e stampe, uno studio d'artista, un archivio e un laboratorio educativo trovano spazio in grande edificio immerso nel verde. Non siamo in una capitale europea, ma in una città alle pendici del Vesuvio, Terzigno, che negli anni '20 del secolo scorso ha visto nascere l'artista della "trasparenza", Salvatore Emblema (1929-2006), e il luogo in questione porta il suo nome. Il Museo Emblema, inaugurato nel 2001, non è una semplice casa-museo, ma uno spazio aperto e dinamico in cui far (ri)vivere l'artista attraverso le sue opere. Come si legge nel sito del museo: «La memoria, noi, non la custodiamo soltanto. La condividiamo, la smontiamo

e rimontiamo ogni giorno», ad esempio creando l'Archivio Generale delle opere, che raccoglie le testimonianze e le opere dei collezionisti. Memoria è anche trasmissione e lo sforzo di chi oggi si occupa del museo, il curatore Emanuele Leone Emblema e il suo giovane staff, è di avvicinare le nuove generazioni all'arte contemporanea. Per farlo è stato istituito il Medd, un dipartimento didattico che applica il principio del *learning by doing* al contemporaneo, cercando di incuriosire i giovani visitatori, di catturare la loro attenzione attraverso i colori, i materiali e l'interazione con essi. Questa forte vocazione didattica trova il suo compimento nella riscoperta delle radici e del territorio, tanto presente nelle opere di Emblema, soprattutto nel primo periodo della sua produzione. Tutte le fasi

della vita artistica di Salvatore Emblema sono documentate lungo le pareti delle sale attraverso un excursus in cui il criterio espositivo adottato è per forza di cose di tipo cronologico e tematico insieme; si parte dalla curiosità per la materia, si passa all'indagine sul colore, influenzata dalla conoscenza del pittore Rothko, e infine si giunge alla speculazione sullo spazio con il concetto principe, la Trasparenza. Complessivamente sono 70 circa le opere esposte, che ogni sei mesi si alternano con le numerose in deposito, secondo esigenze didattiche e di allestimento. L'ultimo tappa del percorso è nel parco che circonda le sale, dove sono sistemate le sculture in legno e le poderose "Structure" metalliche, ultimo sorprendente esito sulla ricerca della Trasparenza.

A sinistra, una delle sculture esposte al Museo di Terzigno. Qui sotto, l'artista campano Salvatore Emblema (1929-2006)



Anagrafica

Dati utili per preparare la visita

Sede espositiva: casa-museo e parco
Anno istituzione: 2001
Ente proprietario: Associazione Emblema
Curatore: Emanuele Leone Emblema
Sito web: www.salvatoreemblema.it
Pagina Facebook: facebook.com/museoemblema
Accesso al pubblico: dal lunedì al sabato dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18; domenica dalle 10 alle 13
Modalità di accesso: gratuito
Servizi aggiuntivi: visite guidate, laboratori didattici promossi dal Medd Dipartimento didattico
Come arrivare: da Napoli A3 uscita Torre Annunziata
Indirizzo: Via Salvatore Emblema 37, Terzigno (Na)
Telefono: 0818274081

chi era

«La trasparenza è questo proprio. Andare nell'altro spazio. Quello spazio che raramente nella vita si raggiunge». Questa frase di Salvatore Emblema testimonia l'inesausta ricerca di un artista «di gittata più che regionale, più che nazionale» (G.C. Argan). Nato a Terzigno nel 1929, Emblema lascia il territorio d'origine per farvi ritorno nell'ultima parte della sua vita: proprio all'ombra del Vesuvio muore nel 2006. Nel mezzo un'esistenza trascorsa tra Napoli, Roma e gli USA. Nei primi anni '50

L'inesausta ricerca della trasparenza

L'artista sperimenta opere caratterizzate dall'utilizzo di materiali naturali, foglie e pietre vesuviane, che denunciano il forte radicamento al territorio d'origine. Gli anni successivi portano Emblema in giro per l'Europa, fino ad approdare a New York dove conosce Rothko, un artista che influenza fortemente la sua ricerca stilistica. Fa ritorno negli USA negli anni '60: a questi anni risale l'incontro con Argan che indirizza la ricerca espressiva di Emblema e la sintetizza nel concetto della "Trasparenza". E nel 1969 arrivano le

tele "dettusse": la volontà di conquistare una nuova dimensione spaziale porta Emblema ad agire sulla tela sfilandone la trama affinché l'occhio possa scrutare lo spazio oltre e giungere ad una dimensione altra. A partire dagli anni '70 espone in Italia, alla Galleria d'arte moderna di Roma, sotto la direzione di Palma Bucarelli, partecipa alla Biennale di Venezia e dal 2003, realizza mostre in Brasile e in Messico. L'ultimo progetto dell'artista guarda ancora alla sua città e si concretizza nel 2001 nel Museo Emblema. (L.Pan.)

Dio è buono, ci cura piangendo con noi

Più di mille persone in visita all'esposizione di Pochet dedicata alla Misericordia

DI MARIA LUIGIA CERVONE

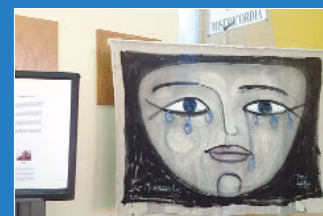
La cooperativa sociale Irene '95 di Marigliano ha ospitato dal 12 al 19 novembre, la mostra "Dio Misericordia" di Michel Pochet. In occasione della settimana conclusiva dell'anno giubilare, più di mille persone si sono recate presso la sede espositiva per ammirare le numerose tele dell'artista francese. Il viso con grandi occhi in cui sono presenti altri due volti, immagine che raffigura Dio Trinità. Dio misericordia, predomina nella sua mostra. Pochet racconta che con questa opera ha deciso di

dare il suo punto di vista, di presentare, in occasione del Giubileo, come secondo lui fosse l'immagine di Dio Misericordia. Ha preso spunto da una sua stessa tela di 20 anni fa, in cui dete un volto all'arcangelo Raffaele raffigurando per la prima volta gli occhi con forma di pesce, antico simbolo cristiano. Risalendo alle Sacre Scritture in cui si narra che Raffaele curò gli occhi di suo padre attraverso il fiele di un pesce, ha concluso che la migliore rappresentazione di Dio Misericordia fosse un Dio che piange attraverso questi grandi occhi avvalorando che «Dio è buono e che ci cura piangendo con noi». Presenti, inoltre, altre tele molto suggestive dell'artista: "Adultera" e "Il Bel Pastore" per citarne alcune. La presenza di questa importante mostra ha smosso gli animi di numerose realtà presenti sul territorio. Docenti e dirigenti di diverse scuole hanno coinvolto

i ragazzi in progetti pedagogici che hanno portato alla realizzazione di opere ispirate alle tele di Pochet. In particolare la scuola media dell'I.C. Pacinotti, grazie all'impegno delle professoresse A. Monda, M. Spiezio e A. Russo, e dell'entusiasmo della dirigente B.M. Di Ruocco, ha dato la possibilità a tutti i ragazzi del primo anno di creare un proprio disegno. Tutte queste raffigurazioni poi, sono state esposte nell'androne della scuola facendo da cornice alla grande tela del "Il pianeta azzurro" che il maestro francese ha gentilmente concesso all'istituto per l'intera settimana. Soddisfatto il sindaco di Marigliano, A. Carpio, che vedendo l'entusiasmo con cui i ragazzi, che vivono in uno dei quartieri più in difficoltà, hanno partecipato al progetto, si dice fiducioso nella crescita culturale del quartiere e della stessa cittadina.

La Trinità in lacrime è l'opera «regina» della mostra

«Dio Misericordia», l'opera più significativa di Michel Pochet, è stata esposta nella settimana della mostra, presso la parrocchia «Sacro Cuore» di Pontecchia, quartiere difficile di Marigliano. La tela dell'artista francese, che vive e lavora da anni in Italia, è stata posta all'interno della chiesa per dare la possibilità a chiunque di poterla ammirare durante l'intera settimana. «Dio Misericordia», composta da Pochet in occasione del



Giubileo, è per l'artista un grande volto i cui occhi piangenti contengono a loro volta altri due volti. E, quindi, l'immagine della Trinità, e l'immagine di «Dio misericordia» che guarda con lo sguardo del figlio. Dio che piange con noi». (M.L.Cer.)

L'Italia del calcio-tennis a Cipro

Una bella esperienza in cui non si potevano pretendere grandi risultati sportivi, visto che si trattava della prima partecipazione del calcio-tennis italiano ad un campionato del Mondo della disciplina. In ogni caso la giovane Nazionale azzurra ha saputo dire la sua nei mondiali di Cipro che si sono svolti dal 13 al 19 novembre. I nostri tre ragazzi di Casamarciano, Andrea Stefanile, Pasquale Vuolo e Saverio Cocozza, hanno addirittura sfiorato la qualificazione ai quarti di finale nel triplo. Fatale è stata la sconfitta subita nell'ultima partita contro la Slovacchia, ma in compenso sono arrivate due vittorie di prestigio contro Georgia e Danimarca. Il presidente della Federazione italiana Calcio-Tennis, Andrea Picco, si dice soddisfatto per com'è andata la rassegna iridata: «L'esperienza è stata molto positiva, la squadra si è confrontata con le più forti realtà del calcio tennis mondiale, e ha dimostrato che la scuola di calcio tennis italiana può essere competitiva. Nonostante molte sconfitte i ragazzi hanno messo in difficoltà un po' tutte le squadre avversarie, facendoci capire che il lavoro svolto fino a qui è stato positivo».

Vincenzo Nappo

Prima sconfitta stagionale per il Nola

Domenica scorsa è arrivato il primo ko stagionale per il Nola, battuto in casa 1-0 dal Faiano. A decidere l'incontro è una rete di Monsour al 30' del primo tempo, che approfitta di un errore di Cavallini per anticipare Avino in uscita e siglare il vantaggio degli ospiti. L'unica leggerezza difensiva di tutta la partita è stata pagata a caro prezzo dalla squadra di mister Agovino, che ha disputato un primo tempo al disotto delle proprie qualità. Meglio nella ripresa, quando i bianconeri hanno creato diverse occasioni per acciuffare almeno il pareggio. Il Nola scivola al quarto posto nel girone B del campionato di Eccellenza, superato in classifica da Cervinara e Sorrento. (V. Nap.)



Femminilità, fede e passione sotto rete

Il "Nola-Città dei Gigli" durante una partita

Inno di San Paolino. Evento per niente raro quest'anno. (M.Mes.)

Il programma «B solidale», il progetto «Terza B» e i «camp» estivi sono occasioni che la società vive con entusiasmo per crescere in umanità

Un ponte di valori da Nola alla Pro Vercelli

Intervista al nolano Vincenzo La Marca, responsabile marketing e comunicazione della società piemontese. Con la dirigenza lavora per raggiungere risultati concreti sul campo ma anche fuori



Vincenzo La Marca

di MARIANO MESSINESE

Un passato remoto glorioso, un lungo anonimato in quello prossimo, una resurrezione nel presente. Dopo 7 scudetti vinti al tempo dei pionieri della pedata, la "Pro Vercelli" è sprofondata nelle categorie minori per diversi anni. Oggi però, i "bianchi" giocano stabilmente in B, un gradino sotto la massima serie. Nel rinascimento calcistico del club c'è anche un interprete nobile. È Vincenzo La Marca, responsabile marketing e comunicazione della società piemontese. Lo raggiungiamo telefonicamente mentre sta organizzando il mannequin challenge: i giocatori della "Pro" devono restare immobili come dei manichini durante il video. È la nuova moda del momento sui social. Lo hanno fatto tutti. Vip e comuni mortali. Per fortuna Vincenzo La Marca è libero e può usare la mano per rispondere al telefono.

La Marca, com'è arrivato a Vercelli? Mi sono laureato in Economia aziendale alla Federico II. Poi mi sono trasferito a Milano per la magistrale. Ultimi gli studi, dovevo tornare Piazzolla di Nola per lavorare nell'azienda di famiglia. Ma nel 2012 ho fatto uno stage da studente di 6 mesi proprio nella Pro Vercelli. Poi il club mi ha richiamato nel 2014. E ora sono responsabile marketing e comunicazione della Pro Vercelli. Per Vincenzo La Marca prima di entrare in società?

la squadra

Piola e i 7 scudetti

La Pro Vercelli è stata fondata come sezione calcistica nel 1903. È una delle squadre italiane più titolate. Nel suo palmares ci sono 7 scudetti vinti tra il 1908 e il 1922, uno anche da neopromossa. Il giocatore più rappresentativo che ha indossato la "bianca casacca" è Silvio Piola, il bomber più prolifico di tutti i tempi. A lui è intitolato lo stadio in cui gioca le sue partite casalinghe la Pro Vercelli. Negli anni 30' è iniziata la lunga crisi che ha tenuto la società lontana dai palcoscenici più importanti. Il club è stato rifondato due volte: nel 1990 e nel 2010 dall'attuale sodalizio, guidato da Massimo Secondo che ha riportato in serie B la Pro Vercelli. (M. Mes.)

La "Pro Vercelli". Amo il calcio, quindi, per me era la storia di questa società: Piola e i 7 scudetti. È bello lavorare qui. Pensi che siamo al terzo campionato di fila in B, nonostante siamo la squadra con il meno ingaggi più basso della categoria. Come se lo spiega? Siamo una società piccola, il presidente Massimo Secondo fa tanti sacrifici economici con investimenti a perdere. Non girano soldi come in serie A. Ma noi della dirigenza siamo un team affiatato e cerchiamo anche di veicolare valori. Per esempio? Aderiamo al programma «B Solidale» promosso dalla Lega per

portare lo sport nelle realtà più disagiate. Alcuni giocatori hanno incontrato detenuti, malati e anziani. E poi c'è il progetto "Terza B": una nostra delegazione di calciatori incontra nelle scuole locali i bambini che poi il sabato entreranno gratis allo stadio con i loro genitori. Un'occasione per forgiare i più piccoli. Certo, ma non l'unica. In estate organizziamo il «camp»: uno stage per i bambini che hanno così l'occasione di giocare a calcio, ma anche di essere educati ai valori di questo sport. Del resto a noi interessa prima la formazione e poi la tecnica calcistica.

dalle diocesi vicine

Pompei. Il cammino dell'Avvento passa dai nuovi media



Parte oggi «TelegrAvv», il servizio per annunciare il Vangelo in Avvento tramite i social. L'iniziativa è a cura dell'Ufficio per la Pastorale giovanile di Pompei, in collaborazione con il Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile, l'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali e la Diocesi di Nola. Gli iscritti ricevono ogni mattina sul proprio smartphone un messaggio con il versetto del Vangelo del giorno, accompagnato da una nota audio di commento di circa un minuto e trenta secondi. Iscriversi è semplice: basta scaricare l'app Telegram sul proprio smartphone e cercare il canale @pgpompei. Ad inaugurare il servizio è il teologo Ermes Ronchi. Poi, le riflessioni saranno curate, di volta in volta, da sacerdoti, religiosi e catechisti giovani, responsabili di movimenti e associazioni. Il commento al Vangelo della domenica sarà a cura di Tommaso Caputo, arcivescovo di Pompei, arricchito dalle vignette di don Giovanni Berti.

Nocera-Sarno. Al via il laboratorio di lettura per i ragazzi



Avrà inizio martedì 6 dicembre la prima edizione del laboratorio di lettura e scrittura creativa intitolato "Io leggo", promosso dalla cooperativa Priscus e dal mensile diocesano "Insieme". Si tratta di un appuntamento settimanale che si propone di avvicinare al variegato mondo delle parole e delle idee i ragazzi dagli 11 ai 14 anni, puntando a stimolare e accrescere le loro capacità critiche e di introspezione. Tutti gli incontri si svolgeranno presso la redazione di "Insieme", a Nocera Inferiore, ogni martedì pomeriggio dalle 16 alle 18 e si protrarranno fino al prossimo maggio. Il corso non prevede lezioni frontali, ma modalità di animazione e coinvolgimento interseguivo mirate alla condivisione di gruppo. Il laboratorio, poi, si concluderà con un saggio finale di lettura aperto alle famiglie dei partecipanti.

Ariano Irpino-Lacedonia. Incontro su lavoro e territorio



Il prossimo 7 dicembre, alle ore 17, presso il Centro Pastorale "San Francesco" di Ariano Irpino (Av), si terrà l'incontro dal titolo "L'lee per un nuovo modello di sviluppo". L'appuntamento vuole avviare un percorso di sensibilizzazione sui temi del lavoro e della valorizzazione del territorio, a partire dalla riflessione sui modelli di impresa che puntano sui prodotti locali di alta qualità. L'introduzione è affidata a Michele Caso, dell'Ufficio diocesano per la Pastorale Sociale e del Lavoro, Don Daniele Palumbo, responsabile diocesano del Progetto Policoro, e don Rosario Faoletti, della Caritas diocesana. A loro faranno seguito Sergio Melillo, vescovo di Ariano Irpino, che interverrà sul tema della custodia del creato e Michele Sica, proprietario della Residenza rurale "L'incartata", che porterà la sua testimonianza.

Amalfi-Cava de' Tirreni. Raccolta fondi per una scuola in Brasile



In occasione del Tempo di Avvento, domenica 11 Dicembre, e per tutto il periodo delle festività natalizie, la diocesi propone una raccolta fondi per aiutare una scuola in Brasile nella sua opera educativa. L'iniziativa, promossa dalla Caritas della Chiesa amalfitana, si intitola "Credici, C'è da fidarsi" e intende coinvolgere i fedeli dell'intero territorio diocesano. Il costo del progetto è di circa 16mila euro annui: donando la propria quota si potrà offrire una possibilità di scolarizzazione a bambini e giovani che vivono nelle aree più povere del paese sudamericano. Le modalità di adesione previste sono molto semplici e varie. Quanti vorranno offrire il proprio contributo, infatti, potranno rivolgersi facilmente al proprio parroco o referente Caritas più vicino, oppure potranno raggiungere gli uffici Caritas diocesani o, infine, donare tramite conto corrente postale.

Dall'oratorio al Savoia con il cuore nelle scarpe



Giuseppe Onda in azione

Nato a Torre Annunziata, Giuseppe Onda è cresciuto con i salesiani, nello spirito di don Bosco, coltivando il sogno del pallone «Che emozione il Giraud»

di ANDREA FIORENTINO

Il calcio è molto più di un semplice gioco e, in alcuni casi, può salvare una vita. Il pallone e la vita: un legame indissolubile. Giuseppe è un ragazzo come tanti, figlio di una generazione cresciuta «a pane e social». Giuseppe è un ragazzo timido e ben educato, di appena diciotto anni. Uno

studente modello con un cognome pesante e un'infanzia difficile. Se la vita di Giuseppe Onda fosse un film, sarebbe Sliding Doors. Sicuro. Solo che la storia, in questo caso, non è ambientata in una fredda metropoli londinese, ma davanti alla basilica di piazza Giovanni XXIII a Torre Annunziata, dove il piccolo Giuseppe trascorre intere giornate a correre dietro ad un pallone ed è accolto da un oratorio salesiano per stare lontano dai pericoli della strada già pagati a caro prezzo dai suoi familiari. Giuseppe cresce con grandi valori, nello spirito di don Bosco, devoto alla Madonna della Neve e come canta De Gregori, «mise il cuore dentro alle scarpe e corse più veloce del vento» verso il calcio che conta. Giuseppe Onda - oggi - è il talento più

cristallino del Savoia, la gloriosa maglia bianca di Torre Annunziata, e sogna una carriera importante, proprio come il suo più illustre concittadino Ciro Immobile. «Per me è un onore essere paragonato a lui - dice - , anch'io sogno di diventare un ottimo calciatore. Sono abituato a correre tantissimo per il gruppo e per tutti i compagni che sono in campo. È un'emozione indescrivibile quando il Giraud grida il mio nome ad un gol. Sto giocando con continuità, non ho saltato nemmeno un allenamento e sono veramente felice perché la mia condizione generale è decisamente buona. Spero di continuare su questa strada e di correre ancora tanti chilometri per il Savoia, la mia squadra del cuore». Una squadra, quella oplitina, sulla cresta dell'onda.